

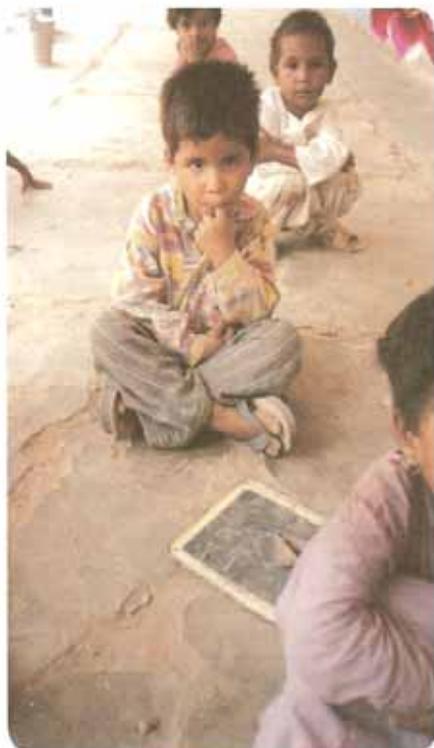
Anno XXIX - N.2

Periodico del Centro Culturale

Sped. in A.P. - 70% Mantova

APRILE 2009

A PASSO D'UOMO



**Lottiamo perché i poveri possano
essere sollevati dalla polvere e liberati.
Lottiamo perché gli uomini TUTTI
possano essere una cosa sola.**

Annalena Tonelli

ENNIO ASINARI

LA PROSSIMA GENERAZIONE

“La prossima generazione” non è un titolo messo a caso; potrebbe essere uno slogan, una constatazione, un input verso il futuro, oppure un punto di partenza per discutere di un problema. E’ ciò che si intende fare in queste poche battute messe su carta stampata.

*Vi sono comunità in cui non ci sono quasi più giovani. I bambini scarseggiano e tante scuole vengono chiuse. Ecco che **viene a impoverirsi la prossima generazione.***

*Di conseguenza anche la Chiesa cattolica ha perduto molti giovani, mentre tante famiglie sono in crisi e si spaccano. Viene allora da chiedersi: questa nuova generazione dove può trovare quei valori che nei tempi passati erano acquisiti quasi naturalmente. Si usava un tempo dire: **“sulle ginocchia della madre”**. Dove i ragazzi imparano a pregare, a vivere insieme avventure positive, a impegnarsi per sacrosante cause sociali?*

Lamentiamo la mancanza di personalità carismatiche; per la verità, dove e come i giovani vengono educati a diventare persone carismatiche?

Nelle pagine seguenti viene proposta la testimonianza di Annalena Tonelli, da leggere bene e meditare. Tali esempi, che non sono poi così rari, dovrebbero essere una buona scuola per spingere la prossima generazione a saper vedere il disagio nel mondo e quindi a impegnarsi.

*Tanti giovani d’oggi vengono definiti dal cardinal Martini **“privi di muscoli”** ossia senza alcuna forza spirituale, senza la consapevolezza che possono salvare una vita, rendere felici delle persone e prendere coscienza che ogni volta **“dipende da me”**.*

*Papa Paolo VI, nel lontano 25 maggio 1969, rivolgendosi a un gruppo di studenti diceva: **“L’avvenire del mondo è affidato al vostro impegno e alla vostra coscienza di oggi. Siate portatori e trasmettitori di cultura, di ideali di pace e di solidarietà, perché il mondo di domani sarà opera vostra”**.*

*Concetti questi che dovrebbero essere usuali nelle conversazioni tra genitori e figli. Oggi invece va di moda un altro tipo di cultura; altri sono i centri di interesse, assai lontani da quelli tradizionali. Resta ancora da capire, da parte di una maggioranza, che **“la vera cultura è forza di liberazione e di crescita”** (A. Tonelli). Oggi, per noi che viviamo in un mondo che è un unico grande (si fa per dire) villaggio, si deve parlare di **intercultura** come vera e autentica forza di crescita.*

*Per nostra fortuna è ancora presente in tante famiglie un sentimento che possiamo chiamare “naturale” e che venne chiaramente espresso nel 1965 in un messaggio ai giovani lanciato dal Concilio Vaticano II: “**Siete voi giovani che raccogliete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della storia**”. Se la fiaccola che noi adulti mettiamo nelle mani della prossima generazione è spenta, che uso ne potrà fare?*

Vi sarebbe poi un altro problema da risolvere: il senso storico è oggi piuttosto raro nei giovani, che preferiscono guardare più al presente che al passato e al futuro, con un taglio netto con le proprie radici.

*Ha scritto Paolo VI: “**Il senso storico è prezioso e degno di ogni elogio. E’ in sua virtù che si adempie ad un dovere umano molto nobile, quello di ricordare e di rispondere ad una esigenza umana molto importante, anch’essa in lotta vittoriosa con la voracità del tempo, quella della tradizione, che fa tesoro della esperienza vissuta e che scrive la storia cercandone il significato e la direzione**”. (Paolo VI, “Dico a voi giovani”, ed. Ancora, Milano 1966).*

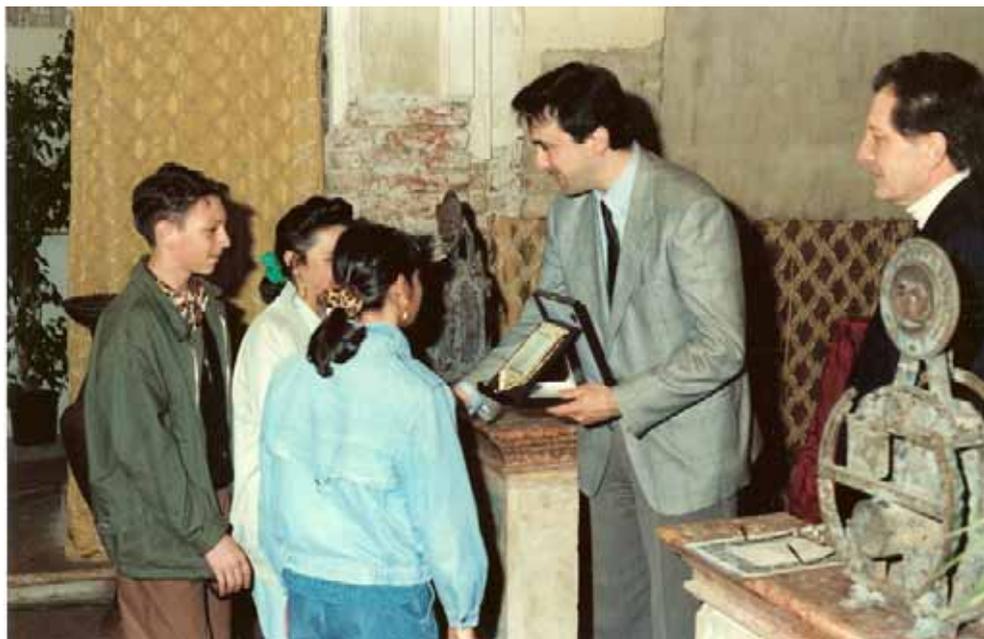
*Saper guardare avanti tenendo ben presente il passato è una abilità che scarseggia nelle nuove generazioni, che hanno fatto proprio uno spot che recita così: “**life is now**” (la vita è adesso). Tutto oggi avviene in tempo reale, che è poi una educazione a non pensare al futuro.*

*Lo psichiatra Vittorino Andreoli scrive: “**I giovani sono interessati a quel che capita ora, nell’attimo che fugge. Vivono nell’immediato, non si interrogano sull’avvenire. L’orizzonte dei ragazzi è, al massimo, il sabato sera in discoteca; oltre non sanno spingersi, di più non sanno progettare. Senza la dimensione del futuro è impossibile per i ragazzi immaginare che la condizione di oggi sia suscettibile di cambiare, che l’insoddisfazione del presente potrà cambiare**”.*

*In fin dei conti “**Questi ragazzi sono il prodotto di una società che parla solo di flessibilità e di precarietà, che sponsorizza i furbi, che dimostra che per avere successo non serve l’abilità ma la fortuna. Una società che si accontenta di risolvere i problemi immediati è una società imbecille**”. (V. Andreoli) Occorre dunque impegnarsi perché tutto possa migliorare, incominciando proprio col porre ai componenti della prossima generazione una domanda assai semplice: “**Ma tu chi sei?**”. Risposta da far emergere: “**Sono un cittadino del mondo come tutti, per cui accolgo lo straniero**”.*

Le pagine che seguono sono a dimostrare che noi abbiamo già iniziato questa forma di educazione e che è stata anche ben recepita, ragion per cui coltiviamo la speranza in un futuro migliore.

GRUPPO ADOLESCENTI



**CONCORSO "L'ALTRA EUROPA"
CHIESA DI SAN ROCCO - PREMIAZIONE
SABBIONETA - 25 APRILE 1990**

LA LIBERTA' DI ESSERE UGUALI

Tutti uguali dovremmo essere
perché nella libertà vogliamo vivere.
Nella felicità vivremo
quando tutti uguali saremo.
A quel tempo lo capiremo
e a quel tempo tutti uguali ci tratteremo.
Perché la libertà è di tutti,
bianchi e neri, belli e brutti.
Questa è la verità e quando lo capiremo
vivremo nella felicità.

*Stefano Broglia
Canneto sull'Oglio MN*

IL MIO SOGNO

Sarebbe così confortante
sapere di essere tutti uniti,
sapere che non ci sono
degli orizzonti limitati
per amare,
sapere che in ogni animo
c'è una scintilla,
una luce,
che ci incita ad essere solidali,
una forza
che ci spinge alla fratellanza
affinché il mondo diventi una casa
dove la gente si aiuta.
Un mondo ricostruito dall'amore
dove le gioie e i dolori
sono di tutti:
questo è il mio sogno!

*Federica Manfredi
Villa Pasquali MN*

UN MURO E' CROLLATO

Un muro ci divideva.....
ma ora non più.
Un muro è crollato.....
possiamo guardare oltre.
Ha lasciato passare
una luce,
la luce dell'amore,
della fratellanza e della vita,
una luce di mille colori,
possiamo fissarla
perché lì c'è il nostro futuro.
Un muro è crollato,
possiamo sognare oltre,
la nostra vita non è più sbarrata.
Apriamo gli occhi a nuovi orizzonti,
perché.....
un muro è crollato
ed è arrivato l'amore.

*Marzia Gialdini
Cavriana MN*

SENTO

Sento il rumore dei tamburi:
le marce dei guerrieri.
Sento il suono del violino:
è il pianto di una madre
che ha perso il suo bambino.
Sento il suono di una tromba:
è il richiamo della libertà.
Sento un'orchestra:
è l'unione dell'Europa.

*Classe IB - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

FAMIGLIA

C'era un'Europa separata.
C'era il muro di Berlino.
C'era la dittatura.
Ci sono giovani che muoiono.
Ci sono famiglie che soffrono.
Ci sono bambini che piangono.
Ci sarà la libertà.
Ci sarà una società migliore.
Ci sarà il rispetto delle religioni.
Ci sarà una nuova famiglia.
Ci sarà una nuova Europa.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

HO STUDIATO

Ho studiato l'Europa
dell'epoca romana:
troppi stati avevamo.
Ho studiato l'Europa
dell'epoca medioevale:
troppi comandanti da ricordare.
Ho studiato l'Europa
dell'epoca moderna:
facile da conquistare.
Ho studiato l'Europa
dell'epoca contemporanea:
troppi morti da ricordare.
VEDRO' l'Europa
del futuro,
senza alcun muro.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

GEOGRAFIA EUROPEA

RIGAGNOLO: speranze che si perdono

TORRENTE: speranze travolte

ANSE DEL FIUME: tranquillità fra i popoli

MARE BURRASCOSO: speranze che affondano

ISOLA: approdo di naufraghi

CONTINENTE EUROPEO: unione di Nazioni

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

SIMILITUDINI

Un branco di leoni: unione di forze

Rondini in volo: conoscere i popoli

Un'aquila che vola: libertà di pensare e di agire

Un capretto abbattuto: il muro di Berlino

Animali chiusi in gabbia: popoli oppressi

Un lupo che ulula: la gente che soffre.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

LE STAGIONI DELL'EUROPA

AUTUNNO: l'Europa del passato

PRIMAVERA: l'Europa del futuro

INVERNO: raggelamento dei cuori

ESTATE: esplosione di accordi.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

LE NOTE DELL'EUROPA

DO = durezza e dolore

RE = riconciliazione e ristrutturazione

MI = migliorare la vita

FA = fare di tutto per la pace

SOL = sole splendido è l'amore

LA = lavoro per tutti

SI = solidarietà e sincerità

DO = domani diverso.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

COME UNA FAMIGLIA

Nella famiglia

c'è stata una discordia,

c'è stata la separazione.

Non c'è più affetto;

genitori e figli

vivono in case diverse.

Gli Stati si dividono,

i popoli si odiano:

c'è stata la guerra.

E' sparita la fratellanza.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

I TEMPI DELL'EUROPA

L'Europa donava

a chi sperava,

a chi desiderava.

Qualcosa cambiava

e tutto ciò bastava,

per chi si accontentava.

L'Europa dona
a chi perdona.
L'Europa dona
una nuova libertà
che sempre ci sarà.
L'Europa dona
la pace e la speranza.
L'Europa dona
la fratellanza.
L'Europa servirà
a donare la libertà,
a chiunque la chiederà
con sincerità;
poi la riceverà
e felice sarà.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

EUROPA E'

Europa è:
unione fra i popoli,
comunione di idee,
unione di forze,
fratellanza tra gli uomini,
libertà di pensiero,
libertà di azioni,
conoscenza di altri popoli,
scambio di opinioni.
Europa è:
amicizia duratura,
collaborazione positiva,
scomparsa degli egoismi,
un grande condominio,
convivenza sociale,
futuro dei giovani,
difesa di valori acquisiti,

pace fra tutti,
senza rivalità.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

CONDOMINIO

L'Europa è
un condominio.
Le mura sono:
pace,
lealtà,
concordia,
libertà.
Sono questi
gli ideali
per un mondo migliore.
Sono la casa dell'uomo,
sono l'Europa.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

L'EUROPA

L'Europa è:
inquinata,
egoista,
non organizzata.
C'è la guerra,
il razzismo,
la droga.
L'Europa è
da rifare.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

LA NOSTRA EUROPA

VEDIAMO:

l'Europa del futuro,
più unita,
con scambi di idee,
senza rivalità
e senza razzismo.

VEDIAMO:

i popoli uniti,
libertà di parola,
libertà di pensiero,
libertà di azione.

VEDIAMO:

possibilità di vivere,
volontà di creare.

VOGLIAMO:

abolire le armi,
costruire e non distruggere.

VOGLIAMO:

il rispetto dell'ambiente,
la droga sconfitta,
i giovani insieme.

*Classe I B - Scuola Media
Scandolara Ravare CR*

L'EUROPA

L'Europa unita
un fiore di amicizia,
un fiore di speranza,
che porta alla fratellanza,
che porta l'unità,
sui popoli
senza speranza.
Un muro che cade,
una nazione che rinasce,

che più grande
il mondo farà.

Classi I A, B - Scuola Media - Scandolara Ravara CR

L'EUROPA GRAMMATICALE

Un quore
con poco amore
ecco l'errore:
con poco amore.
L'insegnante lo segna
e dice:
che errore grave.
L'errore non è più
quore
ma con la nuova Europa
diventerà:
con poco amore.

Classi I A, B - Scuola Media - Scandolara Ravara CR

HO VISTO

Ho visto una farfalla
volare libera nel cielo.
Ho visto una nazione
con la libertà di pensiero.
Ho visto un bimbo
amare il fratello.
Ho visto un paese
con l'amore nel cuore.
Ho visto un'Europa
unita dall'amore.
Ho visto un'Europa migliore.

Classi I A, B - Scuola Media - Scandolara Ravara CR

I MATTONI

Amore
Fratellanza
Unità
Concordia
Amicizia,
sono i mattoni dell'Europa.
Come il muratore
costruisce la casa,
noi,
costruiremo l'Europa.

*Classi I A, B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

IL FUTURO DELL'EUROPA

L'ingiustizia
L'oppressione
La ruberia
erano l'Europa del passato.
L'odio
La droga
Il razzismo
sono l'Europa del presente.
E quella del futuro?
L'amicizia
L'amore
L'unità e
La fratellanza
saranno l'Europa del 2000.

*Classi I A, B - Scuola Media
Scandolara Ravara CR*

COMUNITA' DI VIA JACINI



**CREMONA
1990**

RICERCA DI SPAZIO

Tu sei la primavera
accompagnami lungo sentieri fioriti
alla ricerca del fiore di vita.
Lo scroscio dell'acqua dei ruscelli
accompagna, come dolce musica
le nostre menti
alla ricerca di uno spazio
per posare
i loro dolci pensieri d'amore.
Tutto intorno a noi
sa di magnificare
le bellezze del Creato.

Carlo Gemmi

COLORI NELL'ARIA

Sassi
gettati lontano,
gettati nell'acqua
calma e placida
di un piccolo laghetto
di montagna.
Formano disegni inneggianti
all'amore
s'intrecciano i colori dell'aria
nell'azzurro del cielo,
il tuo nome appare scritto lassù,
circondato da una luce di mistero,
circondato dall'amore saldo e vero.

Carlo Gemmi

DOLCE RISVEGLIO

Dolce risveglio alla vita
dolce profumo che inebria le menti
la luce dei tuoi occhi
accende il nuovo giorno
che unisce i nostri cuori
nella più pura passione
spezzando le catene
dalle quali son tenuti prigionieri,
solo la libertà li può unire,
libertà verso una nuova vita.
Stringiamoci attorno al fuoco di passione
che sprigiona il nostro cuore
culliamolo saldi e sicuri
alla conquista di ciò che aneliamo: amore.

Carlo Gemmi

REALTA' DEL PENSIERO

Ed io giocavo guardando
ascoltando nell'imprevisto mentale
mi soffocavo al tatto!!!
Poi.... l'Argilla m'apparse
all'orchidea ho pensato....
basta; il fiore m'ha svegliato!
Cade il pensiero alla sorgente
in cose limpide, chiare.... nuove
riuscendo nello scavo dell'io
bevendo.... m'abbracciava
come se parlasse mi..... baciava!!!
Con forza straniera.....
sono uscito in..... trasparenza
per una speranza senza troppo danno
in questa realtà del pensiero!!!

Franco Milone

IMMAGINI DI TENEREZZE

A te che penso... a te che non bacio al mattino.
Adoro e mordo il cuor mio... al tuo risveglio
immaginando ombre fredde ombre calde... e tua Madre
che copre e abbraccia l'inizio della tua giornata
e rinfresca e colora il pianto, l'attesa, la speranza
con sospiri nel respiro e paure imbavagliate!!!
Buongiorno "bambino mio" ... papà ti è sempre vicino.
Amare gl'innumerevoli giochi tuoi
in fantastici sguardi di dolcezza aggressiva
acerbi istinti.... meravigliose curiosità,
sorrisi pungenti di "fresca intelligenza"!!!
Vola "bambino mio" papà ti è sempre vicino.
E le tue sfrenate altezze
di paradisi artificiali e naturali realtà come:
"il pesce la rana il gatto la gallina
il cane il topo il cavallo la farfalla la lumaca
e la formica la lucertola il coccodrillo e il leone"
mentre lassù il Sole.... nella sua piena Luce splendente.
E poi ancora: gli alberi i fiori i monti e il mare....
con la bella Luna e le stupende Stelle che fanno
da candele nel tuo Presepe di Felicità...
insieme alla Primavera, Autunno, Inverno, Estate!!!
Sogna "bambino mio" papà ti è sempre vicino.
Piccoli paesi in attesa del tuo passaggio
e future Città disposte alla mente...
la tua Mamma che frena il corso veloce
del tuo conoscere del tuo sapere;
giusto o non sia.... però che sia!!!
Corri "bambino mio" papà ti è sempre vicino.
Tu sei nato nella Donna che porta alla vita....
ho imparato.... tu esisti ed io resisto
tu ci sei e Noi ci siamo e ci riconosciamo
per come siamo per come ti Amiamo.
Domani.... ti parleremo in umiltà!!!
Ora "dormi bambino" Mamma e Papà ti saranno sempre vicino.

Franco Milone

E SIA QUEL CHE SIA

Perché quel pianto notturno.....
di grida, e di felicità mi è presente???
Perché la rivoluzione del mio sentimento
viene prima della soluzione???
L'amore è.... svuotamento
viene prima della semplicità,
della comprensione.
Forse "nulla" può rispondere....
sia quel che sia è.... in noi due!!!
Così, con la nostra giovinezza e
le nostre facce stanche d'esperienza antica
in un corpo in un'anima e nel cuore
la "speranza nell'amore" e....
"sia quel che sia" ma insieme per l'Eternità!!!

Franco Milone

COME UNA..... VEDOVA

Facendo l'amore con me stesso
m'addormento con le tue carezze
quelle calde, profonde che m'hai saputo dare.
Come una vedova....
compi un altro anno
sorpasata dai ricordi e dalla triste realtà.
Quotidianamente rivivi i ritorni
al desiderio di..... felicità.
Uno stimolo continuo
dell'amata sofferenza d'un destino
malinconico per l'amica.... solitudine.
Nell'angolo di spigoli
con spinose sofferenze una realtà....
"frutto del nostro amore",
che specchio dei tuoi tempi
aiuta la ruga e ne aumenta lo spirito
d'una bellissima.... "vedova",

in attesa d'amore
solo amore.... nient'altro che Amore.

Franco Milone

AMORE MIO

Questa sera è piena di malinconia
tutt'oggi ho atteso l'amore mio,
chissà perché non è venuta,
non sarà che per la lontananza l'ho perduta,
cammino per la cella nervoso,
ansioso di sapere perché la donna del mio cuore
non ho potuto rivedere,
fumo una sigaretta dietro l'altra,
penso mi arriverà una lettera,
un segno di speranza,
ad un tratto apro gli occhi,
e mi rendo conto che sto sognando,
un brutto sogno che mi ha giocato il destino,
perché in verità l'amore mio in ogni istante
lo sento a me vicino,
la penso, la sogno e la tengo stretta al cuore,
sapendo che anche in cuor suo
c'è solo il nostro amore.

Massimo Gozzi

LA LIBERTA' PERDUTA

In una cella umida e scura,
melenconico, siede il carcerato,
con lo sguardo fisso su un lembo di luce
che filtra dalla grata,
e mentre lentamente una lacrima scende sul viso,
il pensiero vola oltre la cella
alla ricerca della libertà perduta,
vola verso l'amore da cui fu strappato,

alla vecchia madre sola e sconsolata,
alla cara moglie che sogna nell'attesa amara,
ai piccoli figli che invocano il padre,
agli amici dimentichi,
alla libertà che non ha, e non avrà mai confini
e mentre un nodo gli stringe la gola
il suo cuore piange,
e una fitta lo trafigge.

Massimo Gozzi

“LA CHIMERA”

Voglio un mondo tutto per me
per seminare l'amore scordato
e dare una risposta a tutti i perché.
Voglio provare anch'io,
al pari dei grandi sovrani,
per decidere su ciò che non ho,
guardandomi al fine le mani
sicuro che non sbaglierò.
Voglio un mondo tutto per me
per non fare gli errori vissuti
e ridare quel che più non c'è.
Voglio vedere felici
chi questa parola non sa cos'è
per ripagare i tribuli pensieri
che son rimasti in me
presenti come se fosse ieri.
Voglio..... ma non si può,
che buffo è questo sogno
..... ma io ci proverò.

Sandro Piu

“LA MIA NOTTE”

Penso a quel tempo passato
a rincorrere il momento perduto
senza sapere, allora,
che non sarei più vissuto.
Vedo un lampo accecante,
sento un tuono stordito,
mi scrollo di dosso il terrore,
ma forse tutto è finito.
Un grido invasato e specioso,
mi torna la voglia ormai morta,
combatto, risbaglio, provo ancora
sperando in quell'ultima volta.

Sandro Piu





Lo spirito cristiano dell'amore e della generosità può trasformare la vita delle persone.

Ce lo insegna San Nicola e noi cerchiamo di imitarlo aiutando i poveri del XXI secolo.

NICOLA nacque probabilmente a Pàtara di Licia in Turchia, verso il 270 da una ricca famiglia nobile.

Usava dei suoi beni per soccorrere bambini orfani di famiglie povere, per evitare che venissero sfruttati o cadessero nella criminalità.

Il Vescovo di Mira lo volle ammirandone la carità e la fedeltà allo spirito evangelico, lo consacrò presbitero e, in seguito, Nicola fu a sua volta acclamato Vescovo dalla popolazione.

Intervenne al Concilio di Nicea nel 325, dove contribuì a difendere la vera fede dall'eresia ariana.

La devozione verso di lui si diffuse dapprima in Asia Minore e poi in Occidente.

Verso la fine dell'XI secolo, quando i saraceni dominavano l'Asia Minore e la Puglia passò sotto il dominio normanno, un manipolo di marinai baresi trafugò le spoglie di Nicola.

Dal 29 settembre 1089 la salma di Nicola riposa nella cripta della basilica innalzata in suo onore nel capoluogo pugliese.

Dalle antiche immagini che lo ritraggono abbigliato delle rosse vesti episcopali mentre elargisce doni ai poveri orfanelli, è derivata la tradizionale figura natalizia anglosassone di "Santa Claus" (Babbo Natale).

Riportiamo nelle pagine successive una leggenda su San Nicola presa da:

IL GRANDE LIBRO DELLE FIABE E LEGGENDE (Ediz. Paoline)

IL VESCOVO CHE PORTAVA DONI IN SEGRETO

Era un triste giorno d'inverno nella vivace città di Myra. Il nevischio formava un manto di fanghiglia sulle strade tortuose ricoperte di ciotoli.

Tre sorelle stavano rientrando a casa con i pochi spiccioli elemosinati quel giorno. "Oh, aspettate un momento" disse la più giovane. "Sta arrivando un corteo nuziale. Vorrei tanto vedere il vestito della sposa!".

"E' un abito delizioso - sospirò la seconda - eppure io sarei felice di sposarmi con indosso questi vecchi stracci".

"Ma non succederà mai - aggiunse la maggiore, asciugandosi una lacrima - perché papà ci ha detto che non ha soldi per farci la dote".

"Ma questo significa proprio che nessuna famiglia vorrà che suo figlio sposi una di noi?" chiese la più giovane.

"Certo" rispose cupamente la seconda.

"L'unica cosa che ci è rimasta da vendere siamo noi stesse" aggiunse la maggiore. Detto ciò, il terzetto si allontanò dalla strada affollata dove gli invitati al matrimonio sgomitavano allegramente, e imboccò un vicolo che conduceva alla parte più povera della città.

In mezzo alla folla c'era il vescovo di Myra, che sorrise alle ragazze quando queste gli passarono accanto.

"Pensate di sposarvi presto?" domandò gentilmente.

Le ragazze scossero la testa. "Papà non ha soldi per pagare la dote", spiegarono. Il volto del vescovo si rabbuiò ed egli rimase a guardare tristemente le ragazze che proseguivano verso casa.

Abitavano in una povera casupola a un piano. D'inverno dovevano tenere chiuse le imposte per ripararsi dagli spifferi gelidi. Dal camino saliva a spirale un fil di fumo dal fuoco di torba che avevano lasciato bruciare pian piano durante il giorno.

"Ho i piedi fradici", rabbrivì la più giovane mentre si toglievano le scarpe davanti al focolare.

"E i miei sono gelati", disse la seconda.

"Ma possiamo lasciare le scarpe vicino al fuoco e appendere le calze ai ganci del camino", sospirò la maggiore. "Almeno domani inizieremo la giornata un po' più al caldo di come l'abbiamo finita oggi".

Così si misero un po' più a proprio agio nella tenue luce del fuoco, aspettando il ritorno del padre. Questi era arrabbiato e avvilito dopo un'altra giornata passata a cercare inutilmente un lavoro. Insieme consumarono la loro cena a base di pane e

minestra, cercando di non pensare all'indomani. Quando il fuoco diminuì, andarono a letto.

Nel frattempo il vescovo era andato alla festa di nozze, ma continuava a pensare alla triste condizione delle tre sorelle. "Oh Dio - rifletteva - le ragazze povere che non si possono permettere di sposarsi finiscono spesso a fare i lavori peggiori".

"Oh Dio" sospirava tra sé mentre partecipava a quel sontuoso banchetto di nozze. "Non è giusto che certi abbiano così tanto e altri così poco".

Il padre della sposa si sentiva generoso quella sera. "Ah, Nicola" disse scorgendo il Vescovo. "Ti ringrazio immensamente per aver celebrato il matrimonio oggi. Volevo darti un piccolo pegno della mia gratitudine per il tuo aiuto e la tua cortesia". E così dicendo gli mise in mano un sacchetto di monete.

"Un matrimonio è un evento così lieto, no?" disse entusiasta allontanandosi per salutare altri ospiti.

"Sì, certo", rispose Nicola sentendo il peso delle monete nel sacchetto.

Verso mezzanotte, il vescovo lasciò furtivamente la festa e si affrettò verso la casupola dove vivevano le tre sorelle. Il posto era completamente al buio e la porta serrata.

Allora ebbe un'idea. Una scala esterna della casa accanto era così vicina che si poteva agevolmente passare da quella al tetto della casupola.

"E da lì - si disse Nicola mentre si arrampicava su per le tegole - posso raggiungere il comignolo. Ne esce così poco fumo che sicuramente le monete non saranno danneggiate dal poco fuoco rimasto".

Ridendo tra sé, versò il sacchetto di monete giù per il camino e si allontanò più in fretta che poteva.

La mattina dopo, la figlia più giovane si alzò e andò a prendere le calze.

"Oh! - esclamò - Una moneta d'oro è apparsa dal nulla nella mia calza".

La seconda andò a vedere e prese le proprie calze. "C'è una moneta anche nelle mie - disse - e guarda, altre monete sono rotolate nelle nostre scarpe!".

"E ci sono monete pure tra la cenere", disse la maggiore, accigliandosi per lo stupore e ridendo al tempo stesso.

Il padre si unì alla loro allegria e insieme contarono le monete.

"Be', sono sicuro che non avrò problemi a proporre a qualcuno dei miei vecchi amici adorabili mogliettine per i loro figli", sorrise. "Un dono è sceso dal cielo e ci porterà tante benedizioni".

In un'altra parte della città il vescovo Nicola guardava sorgere il sole. Rideva pensando alla gioia che ci sarebbe stata nella casa dove vivevano le tre sorelle.

"Mi auguro che quella famiglia sia più felice, ora - disse - perché quel dono l'ho dato con amore e spero che l'amore si diffonda ovunque".

ENNIO ASINARI

ORGANI STORICI E ARTE SACRA: UN PATRIMONIO PER L'UMANITÀ'

Il tema di questo Convegno è: *“Organi storici e arte sacra: un Patrimonio per l'Umanità”*.

Per quanto concerne gli organi storici di Sabbioneta si è già detto egregiamente. Vi è poi una pubblicazione che ancora profuma di stampa, *Vox Organalis*, che tratta diffusamente di questo patrimonio organaro presente in Sabbioneta.

Dicevano i nostri antenati che il suono dell'organo è un vero assaggio ultraterreno dell'aldilà. Così si comprende perché nella prima metà del '700 i concerti d'organo facevano accorrere migliaia di persone che volevano entrare in questo mondo incantato.

A me ora compete di illustrare, assai brevemente e incompiutamente, la seconda parte di questo Convegno: *“Arte sacra come Patrimonio dell'Umanità”*.

Tanto per spiegarci, in questa città turistica per eccellenza che è Sabbioneta, per beni culturali ecclesiastici si intendono le chiese, gli arredi delle medesime e gli archivi parrocchiali.

Pongo subito, in apertura di conversazione, una domanda cruciale a cui più avanti tenterò di dare una risposta: questa arte sacra può essere considerata meta di un turismo definito come “turismo religioso”?

Tocchiamo con mano ogni giorno che fare turismo oggi è diventata una esigenza irrinunciabile. Si potrebbe leggere, in tale esigenza, l'espressione del desiderio dell'uomo di conoscere, di scoprire cose nuove, per capire e apprezzare maggiormente il mondo in cui si vive.

Viviamo in un momento di forte scambio culturale, di confronto, non solo con le diverse realtà, i diversi modi di vivere, le diverse tradizioni, ma anche con le diverse espressioni di una fede religiosa.

Nella sola Italia l'85% del patrimonio artistico è ispirato alla religione cristiana.

Nella Sabbioneta, di cui stiamo parlando, il patrimonio d'arte religiosa, tradotto in numeri, limitatamente alla parrocchia di Sabbioneta, escluse quindi Villa Pasquali, Breda Cisoni e Ponteterra, tale patrimonio viene da me riassunto nelle seguenti cifre: dipinti su tela 440; paramenti d'epoca per celebrare le liturgie, tutti ricamati in oro, argento e seta sono 115; gli oggetti d'argento sbalzato a mano sono centinaia; gli oggetti antichi in legno quali reliquiari, candelieri, confessionali, ecc. si contano ancora a centinaia. E tanto per stare nel tema di questa serata, gli organi a canne sono 6, di cui 5 perfettamente funzionanti.

Aggiungiamo poi le carte antiche, i documenti, tutta la nostra memoria storica: qui siamo davanti a un patrimonio dell'umanità che, grazie al lavoro di informatizzazione che stiamo facendo, è quantificabile, fino ad ora, in 200.000 documenti scritti a mano che sprigionano un profumo indescrivibile.

Tutte realtà queste che l'ispettore dell'Unesco ha toccato con mano, proprio materialmente, durante la sua visita ispettiva al Museo "A Passo d'Uomo", all'Archivio storico parrocchiale, alle chiese di questa città.

E' logico quindi che la Chiesa istituzione ponga particolare attenzione a questa realtà tanto importante.

E' nata dunque in Italia, ma non solo, una nuova tipologia di turismo che viene definito con due semplici parole: "*turismo religioso*". Con ciò si intende non soltanto quel tipo di turismo che si sviluppa in una dinamica di fede, meglio definito con la parola "*pellegrinaggi*", ma anche quel tipo di turismo di chi, mosso soltanto da interessi artistici e culturali, si confronta con opere d'arte nate in un contesto religioso. L'arte quindi diventa mezzo di elevazione culturale e di promozione umana.

L'entrata nell'UNESCO rappresenta ora l'occasione per un confronto diretto tra i protagonisti del turismo, per individuare un ampio ventaglio di offerte attraverso la partecipazione di strutture qualificate e professionali.

Sabbioneta ha pure la possibilità di venire incontro a un turismo di carattere strettamente religioso quale è quello dei pellegrinaggi, avendo in loco un pregevole e antico Santuario mariano.

Si richiede dunque un vero e proprio confronto tra diversi soggetti interessati per elaborare soluzioni adatte alle diverse esigenze.

E' giunto il momento di esprimere il proprio coraggio a mettere in atto un turismo rinnovato, compiendo un decisivo salto di qualità, non nascondendoci la nostra inadeguatezza a fronte di una realtà, quella del turismo religioso, assai complessa e poco conosciuta nella sua specificità.

Il 1990 era stato definito "*Anno Europeo del turismo*". Tutte le istituzioni ecclesiali europee, anche quelle protestanti, hanno firmato un documento che va sotto il titolo di "*Dichiarazione sul turismo*". Lo scopo fu quello di aiutare a scoprire i valori del turismo quali la solidarietà, l'amicizia, la convivialità e il corretto rapporto con la natura.

Mentre tale documento tende a sottolineare i valori del turismo, dall'altra parte non tace i pericoli che si possono presentare all'itinerante moderno, con riferimento chiaro a quel turismo che tenta di sfruttare l'uomo usandolo come massa, comprimendolo in rigidi schemi di tempo, pensando il tutto in funzione economicistica, del fare cassetta, a svantaggio di una autentica promozione umana.

Il turismo religioso dovrebbe essere presentato come un importante appuntamento

in cui viene valorizzata l'elevazione culturale dell'individuo attraverso un tipo di offerta che maggiormente si avvicini ai bisogni di ricerca di valori spirituali, espressi nei momenti del tempo liberato dal lavoro e dalla quotidianità.

In tal modo viene messo in discussione e accantonato il turismo di massa e il turismo "mordi e fuggi". Allora è da progettare una proposta di sosta diversa a Sabbioneta con conseguente dotazione recettiva accessibile nei costi per essere fruibile da un ceto medio. Occorre avere il coraggio e la costanza di arrivare a un turismo di qualità, non di massa, che commisurata alle capacità recettive del nostro territorio, costituisca un fattore di sviluppo durevole nonché di crescita civile e culturale.

Bisogna sapere intelligentemente evitare il rischio che nasca una impropria competizione fra istituzioni di natura prettamente commerciale e le attività delle istituzioni culturali permanenti, con conseguente drenaggio di risorse e di visitatori a danno degli uni e degli altri.

Non entro in ulteriori particolari perché non è questo il momento e nemmeno la sede appropriata per tali discorsi.

Concludo ripetendo che a Sabbioneta esiste una serie molteplice di risorse diversificate, che meritano di essere valorizzate a dovere nella loro specificità e sostenute concretamente dalla pubblica Amministrazione.

L'ingresso nell'UNESCO è stimolo ad aprire i nostri orizzonti di 360 gradi, appunto perché si tratta di Patrimonio dell'Umanità; stimola a iniziare una nuova era, a non accontentarci di dare una semplice spolveratina alla nostra Casa Comune.

La competenza, il coraggio, la lungimiranza, il dialogo, la costanza, il buon senso, lo spirito interculturale, l'amore disinteressato per il comune patrimonio, sia esso civile che religioso, sono tutti elementi necessari per dare un volto nuovo a questa città, così che nessuno più possa permettersi di definire Sabbioneta "La bella addormentata".

Nessuno potrà più esimersi dall'impegno, anche oneroso, di dare il proprio bacio perché la bella principessa si risvegli e torni ad essere quella che fu negli anni del Rinascimento italiano.

Sabbioneta - Chiesa dell'Incoronata - 5 settembre 2008

IL CUORE DEL GIGANTE



Carlotta Biondini

CLASSE 4^a

Classica Del Boni Marta Boccini Raina Lontini

ANNALENA TONELLI

TESTIMONIANZA DELLA MISSIONARIA LAICA UCCISA IN SOMALIA IL 5 OTTOBRE 2003

Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia a Forlì il 2 aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico. Sono laureata in legge in Italia. Sono abilitata all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole superiori in Kenya.

Ho certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di Medicina Tropicale e Comunitaria in Inghilterra, di Leprologia in Spagna. Lasciai l'Italia a gennaio del 1969.

Da allora vivo a servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione. Ho infatti sempre vissuto con loro a parte piccole interruzioni in altri paesi per causa di forza maggiore.

Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale.... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai.

Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di DIO. Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Tutto ho potuto fare grazie a loro, soprattutto gli amici del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì. Naturalmente ci sono anche altri amici in diverse parti del mondo. Non potrebbe essere diversamente.

I bisogni sono grandi. Ringrazio Dio che me li ha donati e continua a donarmeli. Siamo una cosa sola su due brecce, diverse nella apparenza ma uguali nella sostanza: lottiamo perché i poveri possano essere sollevati dalla polvere e liberati, lottiamo perché gli uomini TUTTI possano essere una cosa sola.

Lasciai l'Italia dopo sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del locale brefotrofo, alle bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa famiglia, ai poveri del terzo mondo grazie alle attività del Comitato Per La Lotta Contro La Fame Nel Mondo che io avevo contribuito a far nascere.

Credevo di non poter donarmi completamente rimanendo nel mio paese.... i confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici... compresi presto che si può servire e amare dovunque, ma ormai ero in Africa e sentii che era DIO che mi ci aveva portato e lì rimasi nella gioia e nella gratitudine. Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza.

Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine. Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato al di là della razza, della cultura e della fede.

Tento di vivere con un rispetto estremo per i "loro" che il Signore mi ha dato. Ho assunto fin dove è possibile un loro stile di vita. Vivo una vita molto sobria nell'abitazione, nel cibo, nei mezzi di trasporto, negli abiti. Ho rinunciato spontaneamente alle abitudini occidentali. Ho ricercato il dialogo con tutti. Ho dato CARE: amore, fedeltà e passione. Il Signore mi perdoni se dico delle parole troppo grandi.

Sono praticamente sempre vissuta con i Somali, prima con i Somali del Nord-Est del Kenya, dopo con i Somali della Somalia. Vivo in un mondo rigidamente mussulmano. Gli unici frati e suore presenti in Somalia dai tempi di Mussolini fino alla guerra civile, scoppiata undici anni fa, furono accettati esclusivamente per il servizio religioso agli Italiani.

Ho vissuto gli ultimi cinque anni a Borama, nell'estremo Nord-ovest del paese, sul confine con l'Etiopia e Djibouti. Là non c'è nessun cristiano con cui io possa condividere. Due volte all'anno, intorno a Natale e intorno a Pasqua, il vescovo di Djibouti viene a dire la Messa per me e con me.

Vivo sola perché le compagne di strada, che assieme ai poveri fecero della mia vita un paradiso in terra durante i miei diciassette anni di deserto, si dispersero dopo che io fui costretta a lasciare il Kenya. Fu nel 1984, il governo del Kenya tentò di commettere un genocidio a danno di una tribù di nomadi del deserto. Avrebbero dovuto sterminare cinquantamila persone. Ne uccisero mille. Io riuscii a impedire che il massacro venisse portato avanti e a conclusione. Per questo un anno dopo fui deportata. Tacqui nel nome dei piccoli che avevo lasciato a casa e che sarebbero stati puniti se io avessi parlato. Parlarono invece i Somali con una voce e lottarono perché si facesse luce e verità sul genocidio. Sono passati sedici anni e il Governo del Kenya ha ammesso pubblicamente la sua colpa, ha chiesto perdono, ha promesso compensazioni per le famiglie delle vittime.

I giornali e la BBC hanno parlato a lungo del mio intervento. E oggi molti dei Somali che avevano remore contro di me mi hanno accettato e sono diventati miei amici. Oggi sanno che ero pronta a dare la vita per loro, che ho rischiato la vita per loro.

Al tempo del massacro, fui arrestata e portata davanti alla corte marziale.... Le autorità, tutti non Somali, tutti cristiani, mi dissero che mi avevano fatto due imboscate a cui ero provvidenzialmente sfuggita, ma che non sarei sfuggita una terza volta.... poi uno di loro, un cristiano praticante, mi chiese che cosa mi spingeva ad agire così. Gli risposi che lo facevo per Gesù Cristo che chiede che noi diamo la vita per i nostri amici.

Ora io ho sperimentato più volte nel corso della mia ormai lunga esistenza che non c'è male che non venga portato alla luce, non c'è verità che non venga svelata. L'importante è continuare a lottare come se la verità fosse già fatta e i soprusi non ci toccassero, e il male non trionfasse. Un giorno il bene risplenderà.

A DIO chiediamo la forza di saper attendere, perché può trattarsi di lunga attesa.... anche fino a dopo la nostra morte. Io vivo nell'attesa di DIO e capisco che mi pesa meno che ad altri, l'attesa delle cose degli uomini.

Vivo calata profondamente in mezzo ai poveri, ai malati, a quelli che nessuno ama. Mi occupo principalmente di controllo e cura della Tubercolosi.

In Kenya andai come insegnante perché era l'unico lavoro che, all'inizio di una esperienza così nuova e forte, potevo svolgere decentemente senza arrecare danni a nessuno. Furono tempi di intensa preparazione delle lezioni di quasi tutte le materie, per carenza di insegnanti, di studio della lingua locale, della cultura e delle tradizioni, di coinvolgimento intenso nell'insegnamento nella profonda convinzione che la cultura è forza di liberazione e di crescita.

Gli studenti, molti della mia stessa età o appena poco più giovani di me, e che avevano affrontato il preside - quando si era saputo che una donna insegnante sarebbe arrivata - assicurandolo che mi avrebbero impedito accesso alla classe, furono profondamente coinvolti e motivati. I risultati furono ottimi tanto che vari studenti di allora oggi occupano splendide posizioni nei vari Ministeri, al Governo, nelle attività private del paese e spesso mi giunge eco che tutti gli studenti del Nord-Est di quei tempi narrano di essere stati miei studenti ed io la loro insegnante.... cosa naturalmente non vera.

Ricordo che quasi subito dopo il mio arrivo mi innamorai di un bimbo ammalato di sickle cell e di fame... erano i tempi di una terribile carestia, vidi tanta gente morire di fame. Nel corso della mia esistenza, sono stata testimone di un'altra carestia, dieci mesi di fame, a Merca, nel sud della Somalia, e posso dire che si tratta di esperienze così traumatizzanti da mettere in pericolo la fede. Avevo preso, a vivere con me, quattordici bambini con le malattie della fame.

Donai subito il sangue a quel bimbo e supplicai i miei studenti di fare altrettanto.... uno di loro donò e dopo di lui tanti altri, vincendo così la resistenza dei pregiudizi e delle chiusure di un mondo che, ai miei occhi di allora, sembrava ignorare qualsiasi

forma di solidarietà e di pietà. E fu forse la mia prima esperienza in cui, anche in un contesto islamico, l'amore generò amore.

Ma il mio primo amore furono i tubercolosi, la gente più abbandonata, più respinta, più rifiutata in quel mondo. La tubercolosi imperversa da secoli in mezzo ai Somali. Si pensa che praticamente tutta la popolazione sia infettata. Provvidenzialmente solo una percentuale delle persone infettate sviluppa la malattia nel corso della sua esistenza.

Ero a Wajir, un villaggio desolato nel cuore del deserto del Nord-Est del Kenya, quando conobbi i primi tubercolosi e mi innamorai di loro e fu amore per la vita. I malati di tubercolosi erano in un reparto da disperati. Quello che più spaccava il cuore era il loro abbandono, la loro sofferenza senza nessun tipo di conforto.

Non sapevo nulla di medicina. Cominciai a portare loro l'acqua piovana che raccoglievo dai tetti della bella casa che il governo mi aveva dato come insegnante alla scuola secondaria. Andavo con le taniche piene, svuotavo i loro recipienti con l'acqua salatissima dei pozzi di Wajir, e li riempivo di quell'acqua dolce. Loro mi facevano cenni di comando apparentemente disturbati dalla goffagine di quella giovane donna bianca della cui presenza sembravano volersi liberare in fretta.

Tutto mi era contro allora. Ero giovane e dunque non degna né di ascolto né di rispetto. Ero bianca e dunque disprezzata da quella razza che si considera superiore a tutti: bianchi, neri, gialli, appartenenti a qualsiasi nazionalità che non sia la loro. Ero cristiana e dunque disprezzata, rifiutata, temuta. Tutti allora erano convinti che io fossi andata a Wajir per fare proseliti. E poi non ero sposata, un assurdo in quel mondo in cui il celibato non esiste e non è un valore per nessuno, anzi è un non valore.

Trent'anni dopo, per il fatto che non sono sposata, sono ancora guardata con compassione e con disprezzo in tutto il mondo somalo che non mi conosce bene. Solo chi mi conosce bene dice e ripete senza stancarsi che io sono somala come loro e sono madre autentica di tutti quelli che ho salvato, guarito, aiutato, facendo passare così sotto silenzio la realtà che io madre naturale non sono e non sarò mai.

Subito cominciai a studiare, ad osservare, ero ogni giorno con loro, li servivo sulle ginocchia, stavo accanto a loro quando si aggravavano e non avevano nessuno che si occupasse di loro, che li guardasse negli occhi, che infondesse loro forza. Dopo qualche anno, nella T.B. Manyatta (villaggio) ogni malato consapevole di essere alla fine, voleva solo me accanto per morire sentendosi amato.

Cominciai a supervedere i loro trattamenti una volta che erano dimessi dall'ospedale. La cosa fu risaputa. Non si conoscevano trattamenti portati a termine nel deserto. Erano tutti defaulters: al 100%.

Nel 1976 mi fu chiesto di diventare responsabile di un progetto dell'OMS per la

cura della tubercolosi in mezzo ai nomadi, un progetto pilota in tutta l’Africa. Mi fu chiesto di inventare un sistema per garantire che i malati avrebbero preso le terapie antitubercolari ogni giorno per un periodo di sei mesi. Infatti per la prima volta in Africa, furono applicati i trattamenti a breve termine per un numero aperto di ammalati, trattamenti che consentono la guarigione in un tempo di sei mesi mentre fino ad allora per guarire erano necessari diciotto mesi di farmaci presi ogni giorno.

Era il settembre del 1976. Decisi di invitare i nomadi a fermarsi in un pezzo di deserto di fronte al “Rehabilitation Centre for the Disabled” dove lavoravo assieme alle compagne che nel corso degli anni si erano unite a me, tutte volontarie senza stipendio, tutte per i poveri e per Gesù Cristo. Assieme a loro avevo dato vita a un centro dove loro riabilitarono tutti i poliometitici del deserto del Nord-Est nel corso di dieci anni. Eravamo una famiglia.

Accoglievamo, oltre ai poliometitici, casi particolarmente pietosi da curare, riabilitare, creature particolarmente ferite: ciechi, sordomuti, handicappati fisici e mentali.... i ragazzi crebbero con noi mamme a tempo pieno ed io sono a tutt’oggi per loro un punto di riferimento costante.

Intanto i nomadi cominciarono a venire con le loro capanne legate sulla groppa dei cammelli. Smontavano le stuoie, i bacchetti curvi, le corde e costruivano la capanna. Per sei mesi l’ingestione dei farmaci era strettamente supervisionata ogni giorno. Le diagnosi venivano fatte solo con l’esame dello sputo al microscopio. Le forniture dei farmaci erano assolutamente regolari..... quasi un miracolo per l’Africa. Al termine dei sei mesi, arrivava il cammello o l’intera carovana e il malato guarito se ne tornava nel deserto.

Questa “policy” che l’OMS chiama DOTS (directly observed therapy short chemotherapy) è diventata la “global policy” dell’OMS per il controllo della tubercolosi nel mondo ed è applicata in molti paesi dell’Africa, dell’Asia, dell’America e anche dell’Europa come uno dei migliori mezzi per garantire la compliance dell’ammalato.

“Compliance” senza la quale non esiste guarigione autentica, e senza la quale la piaga della Tubercolosi continuerà ad espandersi nel mondo intero sempre più nella forma più tragica che è quella della resistenza ai farmaci antitubercolari.

Quella della T.B. Manyatta fu una grande avventura d’amore, un dono di DIO. Fu grazie alla T.B. Manyatta, e solo in parte al Rehabilitation Centre, perché gli handicappati contano ancora meno dei tubercolosi nel mio mondo, che la gente cominciò a dire che forse anche noi saremmo andate in Paradiso.

Per cinque anni ci avevano sbattuto in faccia che noi non saremmo mai andate in Paradiso perché non dicevamo: “Non c’è DIO all’infuori di DIO e Muhamad è il suo profeta”.

Poi successe un episodio grave che mise a rischio la nostra vita e allora la gente cominciò a dire che sicuramente anche noi saremmo andate in Paradiso.

Poi cominciammo a essere portate come esempio. Il primo fu un vecchio capo che ci voleva molto bene... “Noi Mussulmani abbiamo la fede”, ci disse un giorno, “e voi avete l’amore”.

Fu come il tempo del grande disgelo. La gente diceva sempre più frequentemente che loro avrebbero dovuto fare come facevamo noi, che loro avrebbero dovuto imparare da noi a CARE per gli altri, in particolare per quelli più malati, più abbandonati.

Diciassette anni dopo, subito dopo il massacro di Wagalla, un vecchio arabo mi fermò al centro di una delle strade principali del povero villaggio, profondamente commosso perché in mezzo ai morti c'erano suoi amici, perché mi aveva visto quando mi avevano picchiata perché sorpresa a seppellire i morti mentre lui aveva avuto paura e non aveva fatto nulla per salvare i suoi, invece io avevo tutto osato e rischiato per salvare la vita dei loro che erano diventati miei, e gridò perché voleva essere sentito da tutti: “Nel nome di Allah, io ti dico che, se noi seguiremo le tue orme, noi andremo in Paradiso”.

A Borama, dove vivo oggi, la gente prega intensamente perché io mi converta al mussulmanesimo. Anche negli altri luoghi dove sono stata la gente a un certo punto cominciava a pregare per la mia conversione al mussulmanesimo. Me ne parlano spesso ma con delicatezza; aggiungono sempre che comunque DIO sa ed io andrò in Paradiso anche se rimarrò cristiana. Non vogliono che io mi senta ferita. E poi cercano di farmi sentire “assimilata” a loro, vicinissima. Mi raccontano ogni hadith in cui il profeta Muhamad sulle orme di Issa, Gesù, mangiava con i lebbrosi nello stesso piatto, aveva compassione dei poveri, mostrava amore per i piccoli.

Sono tornata in Italia per un mese a giugno di quest'anno. Mancavo da molti anni. Per la mia gente laggiù è stato un evento. Molti hanno temuto che qualcuno o qualcosa mi avrebbero impedito di tornare. Grande è stata la gioia di vedermi. E lo sheekh più amato, uno sheekh che è stato e continua ad essere l'insegnante di Corano per tutti gli altri sheekh della zona, è subito venuto nel mio ufficio e mi ha detto che, quando ero a Roma - per loro c'è quasi solo Roma in Italia - loro erano felici e condividevano nel pensiero e nella preghiera il mio pellegrinaggio, perché di autentico pellegrinaggio si trattava.

Loro, continuava a ripetermi Sheekh Abdirahman, giustamente orgoglioso della sua conoscenza, sanno che a Roma sono sepolti alcuni dei discepoli di Issa, Gesù, il loro grande profeta. Visitare i luoghi del loro martirio è uno dei pellegrinaggi che ogni mussulmano vorrebbe fare nel corso della sua vita. Ed è stato così che loro sentivano che erano loro ad avermi mandato in pellegrinaggio e mi attendevano

perché raccontassi e condividessi.

In senso molto più lato, il dialogo con le altre religioni è questo. E' condivisione. Non c'è bisogno quasi di parole. Il dialogo è vita vissuta, meglio, almeno io lo vivo così, senza parole.

Dicevo che la tubercolosi è flagello nel mondo somalo. Pensate che a Borama, un centro con cinquantamila persone, noi abbiamo diagnosticato e trattato millecinquecento malati all'anno, quasi il 100% con sputo positivo soprattutto i primi anni. Ora abbiamo il problema dell'AIDS. Sono solo tre anni che vediamo malati con TBC e HIV, ma il problema sta dilagando.

Eravamo scesi a ottocento malati l'anno scorso, ma la presenza di HIV sta facendo risalire paurosamente la china. In un paese come la Somalia in cui la tubercolosi è endemica, la prima infezione opportunistica che gli ammalati di HIV sviluppano è la tubercolosi.

Noi lavoriamo intensamente perché la popolazione divenga consapevole del problema e lotti dentro e fuori di sé perché i comportamenti vengano cambiati e la diffusione dell'HIV arginata.

Cominciai cinque anni fa con trenta posti letto e un numero sempre maggiore di capanne per gli ammalati gravi che non potevano trovare un letto in reparto, fino ad averne più di duecento. Oggi ho duecento posti letto, otto reparti nuovi che l'UNHCR ha costruito per la nostra gente, un laboratorio costruito da UNDP e ancora quasi cento capanne per gli ammalati che non trovano luogo in cui essere accolti nel villaggio; alcuni vengono da lontano, dall'Etiopia, da Djibouti, da altre parti del paese, altri vengono respinti dalle famiglie a causa dello stigma legato alla malattia.

La tubercolosi è parte della gente, della sua storia, della sua lotta per l'esistenza.

Eppure la tubercolosi è stigma e maledizione: segno di una punizione mandata da DIO per un peccato commesso, aperto o nascosto. A Borama continua la lotta ogni giorno per la liberazione dall'ignoranza, dallo stigma, dalla schiavitù ai pregiudizi. A tutt'oggi, noi siamo testimoni di gente che sceglie di non essere diagnosticata, curata e guarita, e che dunque sceglie di morire PUR di non dovere ammettere in pubblico di essere affetta dalla Tubercolosi. La lotta viene portata avanti dallo staff prima di tutto a livello personale.

Con il sistema del DOTS, noi vediamo tutti gli ammalati ogni giorno, ogni giorno parliamo con loro, ogni giorno ci occupiamo dei loro problemi piccoli e grandi. Ogni giorno discutiamo con loro di ciò che li tiene schiavi, infelici, nel buio. E loro si liberano, diventano felici, sono sempre più nella luce. Nel centro T.B. abbiamo aperto scuole per gli ammalati e i loro amici: una scuola di Corano, una scuola di alfabetizzazione, una scuola di lingua inglese. Sono trent'anni che io mi occupo di scuole: le organizzo, se necessario le costruisco, le finanziaio.

La creatura capace di vivere in DIO è sicuramente un evento di grazia. Resta tuttavia la realtà che con l'educazione l'uomo fiorisce più facilmente in una creatura capace di vivere in DIO suo creatore e datore di ogni bene.

Gli ammalati arrivano a noi come esseri mortificati, sofferenti, impauriti, calpestati, infelici. Dopo le prime settimane di cura, appena si sentono meglio, vorrebbero fuggire e tornare alla boscaglia, ai loro cammelli, alle loro capre, ai loro campi di miglio.

Nella "scuola" dei colloqui con lo staff ogni giorno, nelle scuole di alfabetizzazione, di Corano, di lingua inglese, acquistano fiducia, capiscono i motivi della necessità di completare le cure, dell'assunzione dei farmaci sotto supervisione, non soffrono più, non hanno più paura, dalla TBC si guarisce e si diventa forti, ancora più forti dei loro famigliari, dei loro amici e conoscenti una volta guariti, la TBC non si diffonderà ai loro figli, alle loro mogli. Prima non sapevano né leggere né scrivere, prima non sapevano quasi nulla della loro religione, ora sanno, la conoscono in traduzione, imparano a capire e ad apprezzare i valori universali del bene, della verità, della pace, dell'abbandono in DIO: "Allah ha dato, Allah ha tolto, sia benedetto il nome di Allah", imparano ad affrontare la sofferenza fisica e la morte, a non temerle, non rifiutarle, ad accettarle: ALLAH c'è! ALLAH sa, conosce, guida.

Ne parliamo insieme ogni giorno, ci consoliamo reciprocamente, troviamo forza e fiducia in questa consapevolezza acquistata e riacquistata e conquistata ogni giorno, e la loro vita cambia, e la nostra vita cambia in una consapevolezza sempre più profonda, in una capacità di vivere alla presenza di DIO sempre più autentica.

Sei mesi dopo ci sono ammalati che chiedono di poter essere ammessi a continuare a frequentare il centro per poter completare un corso di scuola, per poter completare lo studio del Corano e tutti si sentono maestri e orgogliosi mostrano agli altri le loro conquiste, i loro raggiungimenti, la loro crescita in dignità umana.

Io intanto condivido la loro vita, mi occupo di tutti gli aspetti delle loro cure, studio ogni giorno i testi di medicina per imparare a guarirli, per aggiornarmi, cerco medici e infermieri, faccio ricerca di fondi perché non ho accesso ai fondi delle ONG, essendo una persona sola senza organizzazione, servo gli ammalati sulle ginocchia, faccio molte ore di lezione allo staff infermieristico per renderlo più sensibile, più attento, più capace di CARE, più capace professionalmente.

Ed è grazie a questo staff sensibile, attento, CARING, che al T.B.Centre facciamo anche una clinica per gli epilettici e per i malati con disturbi mentali.

Sono gli "indemoniati" di questo mondo. Ce li portano in catene, sporchi dei loro escrementi, spesso urlanti. Dopo pochi giorni di cura e di CARE si liberano dalle catene, cominciano a lavarsi, piano piano vengono senza accompagnatori a prendere i loro farmaci, lentamente fioriscono in persone normali.

Ed è grazie a due infermiere-ostetriche nel mio staff e a due sheekhs, i più amati e rispettati che lavorano in stretta collaborazione con noi, che nella regione portiamo avanti una grossa campagna per l'eradicazione delle mutilazioni genitali femminili e dell'infibulazione che nel nostro mondo sono praticate al 100%.

Ed è sempre grazie allo staff veramente unico che noi ci facciamo promotori due volte all'anno di un Eye Camp. Viene un team di specialisti degli occhi, amici da tanti anni. Nel giro di quattro giorni operano una media di trecentotrenta ciechi soprattutto da cataratta usando la lente intraoculare. Durante l'ultimo camp dell'agosto scorso hanno superato se stessi: hanno infatti restituito la vista a quattrocentocinquanta ciechi.

La gente è infinitamente grata per questo servizio. Noi riempiamo Borama di bandiere: "Ero cieco ed ora vedo" il nostro Giovanni, ma loro non sanno.

Ma veniamo alla scuola dei bambini sordi. Quattro anni fa, il primo bambino somalo kenyota non udente dalla nascita che avevo portato a scuola con educazione speciale per i sordi in Kenya quando aveva quattro anni, ormai diventato uomo, venne a trovarmi a Borama dopo un viaggio avventuroso di quasi un mese attraverso il Kenya e poi l'Etiopia. Aveva delle sue pene d'amore e aveva sentito l'urgenza di parlarne con me che gli avevo fatto in qualche modo da mamma e che l'avevo aiutato a fidanzarsi.

Subito decise di rimanere e insieme demmo vita ad una scuola per i bambini sordi. Ora, in Somalia non c'è mai stata Educazione Speciale. Mai è stata aperta una scuola per i bambini sordi, per i bambini ciechi, per i bambini con handicap mentale. Professori universitari fino a che hanno visto la nostra scuola non credevano che fosse possibile educare un bambino sordo. Nessuno qui lo credeva possibile. Oggi tutti sanno che non c'è nulla che un bambino sordo non possa fare eccetto che udire, non c'è nulla che un bambino sordo non possa imparare, non c'è nulla che un bambino sordo non possa sentire, non possa capire.... certo si tratta di strada lunga, ma già noi vediamo una luce forse ancora un po' pallida, ma in lontananza è una luce così sfolgorante da far scoppiare il cuore di gioia e di gratitudine nell'anticipazione di quello che sarà un giorno ormai non più lontano.... nuovi cieli e una nuova terra.... Nella nostra scuola cominciammo con tre bambini sordi, poi cinque, poi otto, poi dodici, oggi ne abbiamo cinquantadue.

Cominciammo ad insegnare in una stanza della casetta che io affitto a Borama, poi costruimmo una tettoia all'esterno, perché i bambini crescevano, poi costruimmo un'altra stanzetta nel recinto della casa.

Nel frattempo alcuni bambini con handicap fisico, vittime della polio e della guerra vennero a supplicarci di accoglierli nella nostra scuola perché avevano paura di frequentare le scuole per i bambini normali.

E' un mondo duro il nostro, il mondo dei forti.... non esiste uno spazio per i deboli. Decidemmo di accoglierli, dicemmo loro che, quando avessero acquistato fiducia in se stessi.... il fatto di sapere come gli altri e meglio degli altri avrebbe inevitabilmente dato loro la forza di ergersi e di sentirsi come gli altri, avremmo pagato loro le tasse per frequentare le scuole normali. Impiegammo un ottimo maestro per loro.

Nel frattempo, i primi bambini tbc erano guariti ed erano stati dimessi e, dopo avere imparato ed essere fioriti nelle scuole del TBCentre, volevano continuare ad imparare ma molti di loro non avevano il danaro per pagare le tasse scolastiche. E fu così che decidemmo di accoglierli in classe assieme ai bambini handicappati.

Nel frattempo la gente parlava sempre più di noi, dei miracoli che avvenivano nella nostra scuola. E fu così che l'Alto Commissariato per i Rifugiati si offrì di costruirci una vera scuola.

Nel 1998 costruirono quattro classi, un ufficio per i maestri, un piccolo magazzino e i gabinetti.

Poi gli amici di Forlì costruirono altre due classi, poi alcuni amici protestanti inglesi conosciuti per una serie di circostanze provvidenziali, gente umile e generosa, che mi prega di non mandare tanti dettagli quando faccio il resoconto di come ho speso il loro danaro, che mi dice che va tutto bene, che tutto è bello, che tutto è dono del Signore, costruirono tre classi e due gabinetti, e poi ancora gli amici di Forlì hanno costruito una classe.

Nel pezzo di terra che la comunità ci diede c'è ancora posto per una classe.

Da due anni abbiamo accolto trenta bambini appartenenti ad un clan disprezzato dei Somali: sono i lavoratori del ferro, del cuoio, i barbieri, i cacciatori di piccola selvaggina. Non hanno mai mandato i loro bambini a scuola. Sono ghettizzati, le loro figlie non sposano Somali di altri clan, i loro figli non sposano ragazze di altri clan. Loro si ribellano contro DIO e contro gli uomini per la loro condizione di rifiutati, di disprezzati, di emarginati. Sono dei grandi lavoratori. E' successo che molti di loro erano malati di tbc, ed è così che hanno avuto l'opportunità di andare a scuola nel centro TB, di assaporare la bellezza, la grandezza, la gioia di imparare, di capire, di evolversi, di crescere, di liberarsi ed è così stato spontaneo per loro chiedere che noi accettassimo di educare i loro figli, questi figli che da secoli cominciano a lavorare che sono bambini e faticano come nessun altro bambino fatica e si guadagnano il riso quotidiano con il sudore della fronte.

E' successo poi che alcuni intellettuali e poi alcuni ricchi sono venuti a supplicarci di accogliere i loro figli nella nostra scuola perché è una scuola seria, perché da noi c'è disciplina, perché i maestri sono impegnati, amano i bambini, amano l'insegnamento, si preparano e noi abbiamo deciso di accettarli.... sono pochi.

Oggi la scuola è una bellissima miscelanza di bambini di ogni provenienza, di ogni

storia, di ogni capacità. I bambini sordi studiano naturalmente in classi separate di pochi bambini l'una, ma, durante i tempi del gioco, i bambini sordi e i bambini "normali" sono insieme ed è questa una delle esperienze più consolanti, più incoraggianti, più capaci di donare speranza in un mondo in cui gli uomini vorranno essere e saranno una cosa sola.

Questo dell'UT UNUM SINT è stata ed è l'agonia amorosa della mia vita, lo struggimento del mio essere. E' una vita che combatto e mi struggo, come diceva Gandhi, mio grande maestro assieme a Vinoba, dopo Gesù Cristo, che combatto, io povera cosa, per essere buona, veritiera, non violenta nei pensieri, nella parola, nell'azione. Ed è una vita che combatto perché gli uomini siano una cosa sola.

Ogni giorno al TB Centre noi ci adoperiamo per la pace, per la comprensione reciproca, per imparare insieme a perdonare.... oh, il perdono, come è difficile il perdono! I miei mussulmani fanno anche tanta fatica ad apprezzarlo, a volerlo per la loro vita, per i loro rapporti con gli altri.... loro dicono che la loro religione è così fudud: così poco esigente. Dio chiede all'uomo, dicono, di perdonare, ma se poi l'uomo non ne è capace, DIO è misericordioso.

Ogni giorno noi lottiamo per comprendere e far comprendere che la colpa non è mai da una sola parte ma da ambedue le parti; noi ragioniamo insieme e ci sforziamo di vedere tutto quello che è positivo nell'altro, noi ci guardiamo in faccia, negli occhi perché vogliamo che si faccia la verità.... Il mio staff ha imparato a ridere dei suoi limiti, delle sue meschinità, della sua mentalità "monetaria", della durezza del loro cuore, della sete di vendicarsi quando sono feriti: tutte cose, queste, che rendono così difficile il perdono.... certamente, dicono, Allah non vuole tutto questo, anche se Allah è infinitamente misericordioso.

Io, da parte mia, da lunghi anni ho imparato o meglio ho capito nel profondo dell'essere che, quando c'è qualcosa che non va: incomprensioni, attacchi, ingiustizie, inimicizie, persecuzioni, divisioni, sicuramente la colpa è la mia, sicuramente c'è qualcosa che io ho sbagliato.

Ai piedi di DIO, la ricerca della mia colpa è facile, non prende tempo, fa soffrire ma non poi così tanto, perché è poi così bello e grande riconoscersi colpevoli e combattere perché la colpa venga cancellata, perché i comportamenti sbagliati vengano riformati, perché in ogni relazione con gli altri l'approccio divenga positivo... il nostro compito sulla terra è di far vivere. E la vita non è sicuramente la condanna, lo ius belli, l'accusa, la vendetta, il mettere il dito nella piaga, il rivelare gli sbagli, le colpe degli altri, il tenere nascosta invece la nostra colpa, l'impazienza, l'ira, la gelosia, l'invidia, la mancanza di speranza, la mancanza di fiducia nell'uomo. La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore.

Nulla ci turbi e sempre avanti con DIO. Forse non è facile, anzi può essere una impresa titanica credere così. In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che è prima di tutto dono e grazia e benedizione... Perché io e non tu? Perché io e non lei, non lui, non loro?

Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherzo e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo....

Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta. Ed è allora che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione. Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire.

Sento fortemente che noi tutti siamo chiamati all'amore, dunque alla santità.... la donna povera di Leon Bloy vagava di porta in porta.... una mendicante.... "Non c'è che una sola tristezza al mondo: quella di non essere santi".... ripeteva.... Io amo pensare: non c'è che una sola tristezza al mondo: quella di non amare.... che poi è la stessa cosa.

Certo dobbiamo liberarci di tanta zavorra. Ma ci sono metodi pratici, ci sono strade, ci sono indicazioni chiare, c'è DIO nella celletta della nostra anima che ci chiama.

Tuttavia la sua è una piccola silenziosa voce. Noi dobbiamo metterci in ascolto, dobbiamo fare silenzio, dobbiamo crearci un luogo di quiete, separato, anche se spesso necessariamente vicino agli altri come una mamma che non può stare troppo a lungo lontana dai suoi bambini. Infatti per amare non sempre basta il nostro cuore, il nostro desiderio, la nostra sete di DIO. E' parte dell'esperienza di chiunque decida di mettersi a servizio dei poveri che i poveri non sono facili da amare e che il cuore dell'uomo, anche di quello che si dona, può essere misteriosamente molto duro.

A Wajir eravamo una comunità di sette donne, tutte, sia pure in maniera e in misura diverse, avevamo sete di DIO, e capivamo che quando perdevamo o stavamo per perdere il senso del nostro servizio e la capacità di amare, potevamo ritrovare i beni

perduti solo ai piedi del Signore.

Per questo, avevamo costruito un eremo e là andavamo per un giorno, o più giorni o per periodi anche lunghi di silenzio ai piedi di DIO. Là ritrovavamo equilibrio, quiete, lungimiranza, saggezza, speranza, forza per combattere la battaglia di ogni giorno, prima di tutto con tutto ciò che ci tiene schiavi dentro, che ci tiene nel buio. Uscivamo di là che ci sentivamo incendiate di amore rinnovato per tutti quelli che il Signore aveva messo nella nostra strada... a volte ce lo confidavamo... il più delle volte tacevamo.... ma i volti delle mie compagne erano così belli, così luminosi, che mi narravano tutto quello che il pudore impediva di comunicarmi con le parole.

Poi, nel corso di questa ormai mia lunga vita, ci sono stati altri eremi, altri silenzi, la parola di DIO, i grandi libri, i grandi amici, tanti e poi tanti che hanno ispirato la mia vita, soprattutto nella fede cattolica: i padri del deserto, i grandi monaci, Francesco di Assisi, Chiara, Teresa di Lisieux, Teresa d'Avila, Charles de Foucauld, padre Voillaume, sorella Maria, Giovanni Vannucci, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, Gandhi, Vinoba, Pina e Maria Teresa....

Ma al centro sempre DIO e Gesù Cristo. Nulla mi importa veramente al di fuori di DIO, al di fuori di Gesù Cristo... i piccoli sì, i sofferenti. Io impazzisco, perdo la testa per i brandelli di umanità ferita; più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, senza voce, di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. E questo amore è tenerezza, comprensione, tolleranza, assenza di paura, audacia. Questo non è un merito. E' una esigenza della mia natura.

Ma è certo che in loro io vedo LUI, l'agnello di Dio che patisce nella sua carne i peccati del mondo, che se li carica sulle spalle, che soffre ma con tanto amore... nessuno è al di fuori dell'amore di DIO.

Mi sono incolpata cento volte per avere accettato di venire qui davanti a voi a parlare della mia vita, sono stata debole ed ho accettato il parere dei miei amici che sono convinti che, a questo punto della mia vita, quaranta anni dopo, è giusto e bene condividere con altri i doni di DIO. Ma se questo mio "mettermi in pubblico" potesse servire a qualcuno che non crede, a qualcuno che non vive dentro di sé questa straordinaria realtà che DIO ama ogni uomo, dal più degno di amore agli occhi degli uomini al più reietto e disprezzato, all'uomo cattivo, criminale... allora mi metterei in ginocchio e benedirei perché cose grandi ha fatto in me colui che è potente.

L'uomo non buono, l'uomo incapace di perdono, l'uomo che ama ferire, l'uomo che vuole la vendetta, l'uomo falso, non sono uomini cattivi, incapaci di perdono, falsi necessariamente. Lo sono perché non hanno incontrato sul loro cammino una creatura capace di comprenderli, di amarli, di farsi carico delle loro colpe....

"Tu hai fatto del male? Io pagherò al posto tuo". Così diceva Gandhi. Così ci ripete Gesù Cristo da duemila anni.... Chissà perché noi uomini siamo così sordi.....Certo

la sua voce è spesso piccola e silenziosa... ma poi LUI è nella celletta della nostra anima e non dovrebbe essere così difficile scendere laggiù ed abitare con LUI. Parole? NO. Verità. Realtà.

Certo, per la maggioranza di noi uomini sarà ed è necessario fare silenzio, quiete, chiudere il telefonino, buttare il televisore dalla finestra, decidere una volta per tutte di liberarsi dalla schiavitù di ciò che appare e che è importante agli occhi del mondo ma che non conta assolutamente agli occhi di DIO, perché si tratta di non valori.

Ai piedi di DIO noi ritroviamo ogni verità perduta, tutto ciò che era precipitato nel buio diventa luce, tutto ciò che era tempesta si acquieta, tutto ciò che sembrava un valore, ma che valore non è, appare nella sua veste vera e noi ci risvegliamo alla bellezza di una vita onesta, sincera, buona, fatta di cose e non di apparenze, intessuta di bene, aperta agli altri, in tensione onnipresente fortissima affinché gli uomini siano una cosa sola.

E' tempo di concludere.

Ai Somali molto ho dato. Dai Somali molto ho ricevuto. Il valore più grande che loro mi hanno donato, valore che ancora io non sono capace di vivere, è quello della famiglia allargata, per cui, almeno all'interno del clan, TUTTO viene condiviso. La porta è sempre spalancata ad accogliere fino al più lontano membro del clan. La mensa è sempre condivisa. Quello che è stato preparato per dieci, sarà condiviso con chiunque si presenterà alla porta con la massima naturalezza. Non ci sono e non ci saranno recriminazioni, lamenti, vittimismo. E' la cosa più naturale del mondo condividere con i fratelli.

Nel mio mondo, a Borama, la piaga è la disoccupazione. Molta gente non ha mai lavorato nella sua vita perché non ha mai trovato un lavoro. Ed è così che quel solo che lavora si trova "costretto" a condividere con venti, trenta altri che non lavorano il frutto della sua fatica. Ma lui non lo vive come una "costrizione". Lui lo vive con naturalezza.

Laggiù condividere fa parte dell'esistenza. E poi quella loro preghiera cinque volte al giorno.... l'interrompere qualsiasi cosa si stia facendo, anche la più importante, per dare spazio a DIO.

Da quando sono con loro, sono trent'anni che io mi struggo perché anche nel nostro mondo noi fermiamo i lavori, ci alziamo se dormiamo, interrompiamo qualsiasi discorso per fare silenzio e ricordarci di DIO, meglio se assieme ad altri, per riconoscere che da LUI veniamo, in LUI viviamo, a LUI ritorniamo.

MA il dono più straordinario, il dono per cui io ringrazierò DIO e loro in eterno e per sempre, è il dono dei miei nomadi del deserto.

Mussulmani, loro mi hanno insegnato la FEDE, l'abbandono incondizionato, la resa a DIO, una resa che non ha nulla di fatalistico, una resa rocciosa e arroccata in DIO,

una resa che è FIDUCIA e AMORE.

I miei nomadi del deserto mi hanno insegnato a tutto fare, tutto incominciare, tutto operare nel nome di DIO. BISMILLAHİ RAHMANI RAHİM.... Nel nome di DIO Onnipotente e Misericordioso.... Ci si alza nel nome di DIO, ci si lava, si pulisce la casa, si lavora, si mangia, si lavora ancora, si studia, si parla, si fanno le mille cose di ogni giornata, e finalmente ci si addormenta: TUTTO nel nome di DIO. La consuetudine del nome di DIO ripetuto incessantemente che già aveva sconvolto e affascinato la mia vita con i racconti del pellegrino russo prima della mia partenza, ha trasformato la mia vita permanentemente.

Rendo GRAZIE ai miei nomadi del deserto che me l'hanno insegnato.

Poi la vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'AMORE è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie né pellegrinaggi... che quell'Eucarestia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: "Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, mangi la tua condanna".

L'Eucarestia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra.

Se non amo,

DIO muore sulla terra,

che DIO sia DIO, IO ne sono causa; (dice Silesio)

se non amo, DIO rimane senza epifania,

perché siamo NOI il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo vivo in questo inferno di mondo dove pare che LUI non ci sia, e lo rendiamo VIVO ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito.

Alla fine, io sono veramente capace solo di lavare i piedi in tutti i sensi ai derelitti, a quelli che nessuno ama, a quelli che misteriosamente non hanno nulla di attraente in nessun senso agli occhi di nessuno.

Luigi Pintor, un cosiddetto ateo, scrisse un giorno che non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi.

Così è per me. E' nell'inginocchiarmi perché stringendomi il collo loro possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove mai avevano camminato che io trovo pace, carica fortissima, certezza che TUTTO è GRAZIA.

Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di DIO, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come

una goccia d'acqua nell'oceano.

Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. LUI ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre....

I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel tempo del servizio.

Inventiamo.... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.

* * *

Quanto sopra riportato è la testimonianza di Annalena Tonelli ad un convegno indetto dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute in Vaticano il primo dicembre 2001.

Annalena Tonelli, missionaria forlivese, ha vissuto per oltre 30 anni fra i Somali. Negli ultimi 7 anni a Borama, Nord-Ovest della Somalia, a un'ora di aereo da Jibouti ha riattivato ospedale e ambulatorio per la cura e prevenzione della tubercolosi: un migliaio circa di malati e un ritmo intensissimo di lavoro.

Oltre alle cure mediche, ha iniziato anche scuole di alfabetizzazione per bambini e adulti tubercolotici, corsi di istruzione sanitaria al personale paramedico, una scuola per bambini sordomuti e handicappati fisici.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità le forniva i medicinali essenziali e Annalena provvedeva alla spesa del mantenimento della struttura ospedaliera, agli stipendi per il personale, al cibo per i pazienti, a materiale e attrezzature scolastiche...

L'ONU l'ha insignita del prestigioso premio Nansen a Ginevra il 25 giugno 2003.

E' deceduta in seguito ad un attentato a Borama (Somalia) il 5 ottobre 2003.



ITALIA

BRAZIL

AGATA ORLANDELLI

MARTINA FERRARI

IL TUO CRISTO E' EBREO

LA TUA DEMOCRAZIA E' GRECA

LA TUA SCRITTURA E' LATINA

I TUOI NUMERI SONO ARABI

LA TUA AUTO E' GIAPPONESE

IL TUO CAFFE' E' BRASILIANO

IL TUO OROLOGIO E' SVIZZERO

IL TUO WALKMAN E' COREANO

LA TUA PIZZA E' ITALIANA

LA TUA CAMICIA E' HAWAIANA

LE TUE VACANZE SONO TURCHE, TUNISINE O MAROCCHINE

**MA TU CHI SEI?
SONO UN CITTADINO DEL MONDO
E
ACCOLGO LO STRANIERO**

Nelle pagine successive riportiamo quanto gli studenti hanno scritto sul tema. I disegni da loro realizzati sono esposti in una sala del Museo di Arte Sacra "A Passo d'Uomo" (Sabbioneta - via dell'Assunta 7) che ha il seguente orario di apertura:

dal martedì al venerdì ore 15,00 - 18,00

sabato e festivi ore 9,30 - 12,30 = 14,30 - 19,30

CLASSE II ELEMENTARE - SABBIONETA

Agosta Del Forte Alice
Alesia Golem
Alin Stefano
Asinari Lorenzo
Bannour Heni
Binaschi Alessandro
Bonfatti Paini Alessia
Braga Diego
Fejzulov Erduan
Kukay Daniele
Lanfredini Marco
Maffezzoli Tommaso
Menini Leonardo
Menini Monica
Montanaro Gaia
Parise Arianna
Pasquali Daniele
Perini Alessandro
Perito Erika
Romano Marika
Salvadori Nicole
Sarzi Amadè Juan Andres
Sarzi Amadè Maicol
Sonny Usayi Ercole
Storti Federico
Tonghini Massimiliano

CLASSE II ELEMENTARE - BREDA CISONI

Anzeloti Matteo
Grazzi Lucrezia
Guerrini Mattia
Karomi Osmae
Lusuardi Giada
Sarzi Sartori Anita

IO ACCOLGO LO STRANIERO

Noi tutti se vediamo un marocchino, un africano, comunque uno straniero, dobbiamo accoglierlo lo stesso, anche se non vogliamo, perché lo straniero è uguale a noi, solo che ha delle regole diverse dalle nostre.

Dobbiamo accoglierlo perché viene da un altro paese ma non da un altro mondo, magari gli extraterrestri verranno da un altro mondo.

Dobbiamo accoglierli tutti anche se sono stranieri, ma se Dio ci ha creati, vuol dire che siamo uguali.

Ercole Sonny Usayi

IL BAMBINO DI COLORE

Un giorno, tanti anni fa, viveva un bambino di colore. Viveva in una capanna. Aveva una famiglia di colore ed era sempre felice. Un giorno è andato a fare un giro in barca però scoppiò un temporale e il bambino di colore doveva tornare a casa ma un fulmine colpì la barca e lui affondò.

Poi quando si svegliò si trovò su una spiaggia e un bambino lo trovò e lo portò a casa sua.

Quando si svegliò si trovò in una casa in cui il bambino lo aveva portato. Subito il bambino diede un sorso d'acqua e un pezzo di pane al bambino di colore.

Poi diventarono amici e vissero per sempre felici e contenti.

Alessandro Perini

IO ACCOLGO LO STRANIERO

Se viene un bambino straniero, io lo accolgo. A me piace molto aiutare i bambini soprattutto se sono a disagio. Li aiuto perché gli voglio bene, li accolgo. Se loro mi chiamano io corro da loro. Tutti i bambini del mondo, anche se sono neri o gialli, per me sono sempre miei amici e poi se hanno bisogno io li aiuto.

L'anno scorso sono venuti nella nostra classe dei bambini stranieri e io li ho aiutati tutti e due. Li ho aiutati con le parole difficili perché loro non parlano in italiano. Adesso non devono più avere aiuto però se hanno bisogno io ci sono sempre per aiutarli.

Lorenzo Asinari

LA VITA CON UNA BAMBINA STRANIERA

Io ho un'amica straniera che si chiama Suchitra. E' una bambina molto intelligente e molto astuta. La sua materia preferita è Italiano. In Italiano è bravissima. Lei è molto gentile con tutti noi. Tutta la classe è sempre gentile con lei.

Adesso vi spiego che aspetto ha: ha i capelli castani, ha gli occhi marroni, la sua pelle è di colore marrone.

Giovanni Piccinini

**NON CREDEVOMAI
CHEILMIO MIGLIORE AMICO
SAREBBE DIVENTATO
IL MIO PEGGIOR NEMICO
ODIANDO MI PERCHE'
MUSULMANO LUI NON E'.**

Tuda Arbri

CLASSE III ELEMENTARE - SABBIONETA - III A

Agosta Lorenzo
Anzellotti Serena
Arbri Tuda
Boroni Grazioli Laura
Boscaglia Silvia
Buoli Lucrezia
Cavalca Cristian
De Costanzo Carolina
Lesculova Sendita
Paternieri Alessia
Romani Diego
Tizzi Francesco

CLASSE III ELEMENTARE - SABBIONETA - III B

Barbieri Gabriele
Cavalli Maichol
Gemma Alberto
Koetmak Suchitra
Piccinini Giovanni
Rosa Andrea
Samela Riccardo
Sarzi Madidini Lorenzo
Tizzi Daniele
Vaccari Lisa
Valenti Diego
Zardi Michelle

CLASSE IV ELEMENTARE - BREDA CISONI

Depietri Cristina
Graglia Alessandro
Iaquisto Giada
Lanfredini Serena
Pagani Vincenzo
Sarzi Braga Libero
Tuda Besim
Vicenzi Andrea
Zardi Matteo

Gli alunni delle scuole elementari di Sabbioneta e Breda Cisoni hanno eseguito i lavori sotto la guida della docente di Religione Feraboli Maria Luisa.

LA STORIA DI UN BAMBINO STRANIERO ARRIVATO A SCUOLA

Un giorno, un bambino straniero entrò in classe e la maestra ce lo presentò. Tutti capirono che era nuovo e allora ci presentammo anche noi.

All'ora della ricreazione nessuno giocò con lui mentre gli altri giocavano insieme e questo fatto si ripeté.

Un bel giorno un bambino si fece coraggio e gli chiese se poteva giocare con lui e i suoi amici. Il bambino non capì e allora se ne andò.

Il secondo giorno il compagno spiegò ai suoi amici di scuola che il bambino era straniero e non sapeva l'Italiano.

Il terzo giorno i compagni decisero di fargli una sorpresa; quando entrò gli urlarono felici: BUON COMPLEANNO!!! e gli regalarono tanti bei regali ma il più bello di tutti era un DIZIONARIO!!!.

Matteo Zardi

CLASSE IV ELEMENTARE - SABBIONETA

Bonsignore Alessia

Baruffaldi Chantal

Dizza Riccardo

Fejzulova Sarita

Fochi Alice

Giorgia

Lodi Rizzini Elisa

Martelli Nicole

Parashchuk Anatoliy

Rizzi Alessandro

Rossi Nicolò

Sbernini Lucrezia

Tizzi Lara

Ciao, mi chiamo Sarita Fejzulova.

Vengo dalla Macedonia. Abito a Sabbioneta e vado a scuola. Frequento la quarta elementare di Sabbioneta.

Quando sono entrata in classe la prima volta mi sentivo un po' male perché i miei compagni di classe mi guardavano negli occhi e io avevo vergogna. Mi sentivo imbarazzata soprattutto quando mi sono presentata e ho detto il mio nome. Tutti mi guardavano negli occhi, incuriositi.

Le prime compagne che mi hanno parlato sono state Rosa e Anita. Dopo due giorni mi ha parlato anche Alessia. Nei giorni successivi mi hanno parlato tutti e così ho fatto con tutti amicizia.

Adesso ho conosciuto la maestra Milena, la maestra Cinzia, la maestra Luisella, la maestra Daniela e la maestra Renza.

Ho conosciuto tutte queste maestre gentili; io non mi aspettavo di essere accolta così dai miei compagni e dalle maestre. Ringrazio tutte le maestre che mi hanno aiutato a superare le difficoltà, soprattutto in lingua italiana e in matematica; ringrazio anche i miei compagni di classe che hanno fatto amicizia con me.

Spero di restare nella scuola di Sabbioneta per sempre con i miei compagni di classe e con le mie maestre che ho conosciuto quest'anno.

* * *

Quando è arrivata Sarita, la nostra nuova compagna, io non sapevo come fare per accoglierla. Quando però siamo state vicine di banco, abbiamo fatto amicizia e anche lei mi ha conosciuto.

Quando facevamo il lavoro di scuola io l'aiutavo perché lei aveva alcune difficoltà a capire: ovvio, è straniera. Da quel giorno è nata la nostra amicizia tra me e Sarita.

= = =

Lo straniero deve essere accolto bene perché se no si sente isolato se non ha nessuno accanto. **Quando però lo straniero viene accolto sorride e il suo sorriso fa felice tutto il mondo.**

Forse l'amico che l'ha accolto assomiglia all'amico che aveva nel suo paese e così rimangono amici per tutta la vita.

Tizzi Lara

CLASSE IV ELEMENTARE - VICOMOSCANO

Amarko Nawal
Assandri Carlotta
Azzolini Giada
Bianchi Alice
Borrini Marta
Carnevali Denis
Cavalli Nicola
Decò Rachele
Del Bon Chiara
Diana Clarissa
Garavaldi Patrick
Magotti Amber
Mouachi Zainab
Mulas Aurora
Musa Lisa
Parisi Giuseppe
Piazza Greta
Ponzoni Chiara
Rosa Lorenzo
Ruberti Christian
Sartori Raissa
Sarzi Sartori Tiziano
Savazzi Matteo
Serban Maria Elisa
Sing Simranjit
Zaffanella Niccolò
Zanuttigh Kevin

DOCENTI:

Avigni Mina
Lucchetti Cinzia
Puoti Pina
Rubini Guido

MI DICE Giovanni che gli stranieri fanno danni,
MI DICE Salvatore che non è giusto far giocare quelli di colore,
MI DICE il Signor Quadri che gli stranieri sono dei ladri,
MI DICE il Signor Cucuzza che lo straniero puzza,
MA IO PENSO CHE una possibilità c'è di vivere insieme e di volersi bene.
**NOI BAMBINI NON ABBIAMO PAURA, NON VOGLIAMO UN MONDO SU MISURA.
SOLO ACCETTANDO LA DIVERSITA' SI PUO' TROVARE LA FELICITA'.**

Giuseppe, Denis, Patrick

Caro bambino che dall' Africa
stai per tornare.
Io questa lettera ti voglio inviare.
Caro amico mio,
mi sono pentito anche io,
per essermi comportato da egoista,
per essere stato un po' razzista.
Insieme possiamo fare cose divertenti
e ne usciremo contenti.
Se sei straniero non me ne importa niente,
anche se vieni dal lontano oriente.
Le tue usanze mi sono piaciute molto
e sono diventato grazie a te un vero colto.
Guardo l'orologio pensieroso,
pensando al tuo ritorno speranzoso.
Ti capisco quando vieni escluso,
infatti rimango deluso,
da un comportamento,
cattivo e violento,
quindi non sono contento.
Caro amico mio venuto da lontano insieme faremo cose grandi mano nella mano.

Greta, Lisa, Aurora, Kevin

In un paese del mondo chiamato Diversilandia vivono delle strisce di colore diverso: una gialla, una arancione, una rosa, una rossa, una viola, una azzurra e una verde. Sono sempre state nelle loro case e non sono mai uscite. Un giorno il giallo voleva un ombrello, ma non giallo. L'arancione voleva delle ciabatte, ma non color mandarino. Il rosso voleva una giacca, ma non color pomodoro. Il rosa voleva una gonna, ma non color pelle. Il viola voleva un astuccio, ma non color dei fiori. L'azzurro voleva un vestito di carnevale, ma non del colore di quello della fata turchina. Il verde voleva un cappello, ma non color erba.

Allora tutti i colori uscirono di casa e si incontrarono. Si misero a parlare ed ebbero un'idea. I colori si misero insieme e formarono l'arcobaleno e potevano avere tutto ciò che volevano.

Col tempo il rosso diventò il colore dell'amore, il giallo della positività, il verde della speranza, il rosa dell'amicizia, l'azzurro della serenità, l'arancione della disponibilità e il viola della fantasia.

Amber, Alice, Elisa, Clarissa

Caro Sim,

mi sono piaciuti questi anni con te; mi è piaciuta la tua abilità di ballare. Tu ci hai stupito col tuo inglese perfetto, con i tuoi aerei di carta. Quando noi eravamo tristi tu ci consolavi con la tua allegria e con la tua voglia di vivere.

Mi dispiace: quando tu sei entrato nella nostra scuola noi ti insultavamo, non ti facevamo giocare perché dicevamo che tu puzzavi, e noi poi abbiamo imparato a conoscerti e quando tu sei andato via ci è dispiaciuto molto e vogliamo che torni e che giochi con noi.

Ci manchi molto, Sim!! Ci manca un vero amico leale e sincero.

Matteo, Tiziano, Christian, Lorenzo

LO SPECCHIO MAGICO

In un paese molto lontano, un giorno arrivò un gigante che si chiamava GILDO che abitava nella casa sulla collina; quella casa era circondata da erbacce e faceva paura. I mesi passarono e il gigante era stufo di stare da solo.

Un giorno scese giù in paese; tutta la gente lo guardava stupita e lo prendevano in giro per il suo aspetto; lui si vergognò e sconvolto scappò via abbattendo senza volere la foresta di BETULLE che apparteneva al paese.

Tutta la gente lo guardava stupita e pensava male di lui per il suo aspetto.

Lui si vergognò e sconvolto corse via abbattendo coi suoi passi da gigante la foresta di betulle.

Gli abitanti arrabbiatissimi andarono verso la casa del gigante armati perché lo volevano uccidere.

Improvvisamente apparve davanti a loro una fatina con in mano uno specchio magico che mostrava l'interno del cuore; c'erano solo brutte EMOZIONI come la rabbia, la paura e la diffidenza. La fatina mise lo specchio davanti al gigante. Il gigante Giacomo e gli abitanti videro che dentro il suo cuore c'erano solo amore, bontà e voglia di essere accettato.

Gli abitanti capirono che si erano sbagliati e accettarono il gigante come un amico.

Chiara Del Bon, Carlotta, Marta, Raissa

INTERVISTA A NAWAL E ZAINAB

Come si vive in Marocco?

In Marocco si vive normalmente; ci sono persone povere e persone ricche.

Come sono le case?

In Marocco le case sono fatte di mattoni con le terrazze o con il tetto. Vicino alle case ci sono giardini con tantissimi alberi. In Marocco le case sono quasi tutte rosa.

Come si mangia?

In Marocco si mangiano cose che si mangiano anche in Italia e cose che si mangiano solo in Marocco. In Marocco per esempio, non si mangia la carne di maiale. Una cosa che è conosciuta di più in Marocco è il **cuscus**. Il cuscus è un piatto preparato in maggior parte con verdure. L'altra parte è preparata con la carne. Il cuscus non è altro che polpette di riso.

In Marocco ci si veste come qua?

In Marocco ci si veste come in Italia ma, ad esempio, gli uomini per andare nelle moschee si mettono tuniche.

Dove vivevano i vostri genitori è un paese ricco o povero?

Dove vivevano i nostri genitori è un paese ricco.

Vi siete sentite accolte bene nel nostro paese?

Sì, ma ci sono stati dei momenti in cui mi sono sentita messa un po' da parte (Nawal).

Mi sono sempre trovata bene (Zainab).

In Italia vi siete subito fatte delle amiche?

Sì, ma all'asilo.

Quando siete in Italia sentite molta nostalgia dei vostri parenti in Marocco?

Non tantissimo.

All'inizio della scuola elementare vi siete trovate bene?

Sì!

In Marocco avete molte amiche?

Tantissime (Nawal).

In Italia ne ho di più (Zainab).

Perché siete venute qui?

Perché i genitori dovevano trovare lavoro.

Zainab, Rachele, Nawal, Chiara P.

AUGURI DHAMIR!

Ed ecco che inizia la festa:

colori, suoni, luci, rumori.

Io penso a te Dhamir che non sei qua con me....

Sento gli spari del tiro a segno ed a ogni sparo penso alla tua tristezza:

Pum: dolore

Pum: rinunce

Pum: esclusione

Pum: paura

Pum: solitudine

Io ho un sogno:

CHE TUTTI I BAMBINI ABBIANO GLI STESSI DIRITTI

e l'anno prossimo alla fiera, davanti al tiro a segno, penserò a te, sentirò spari di speranza:

Pum: gioia

Pum: felicità

Pum: amicizia

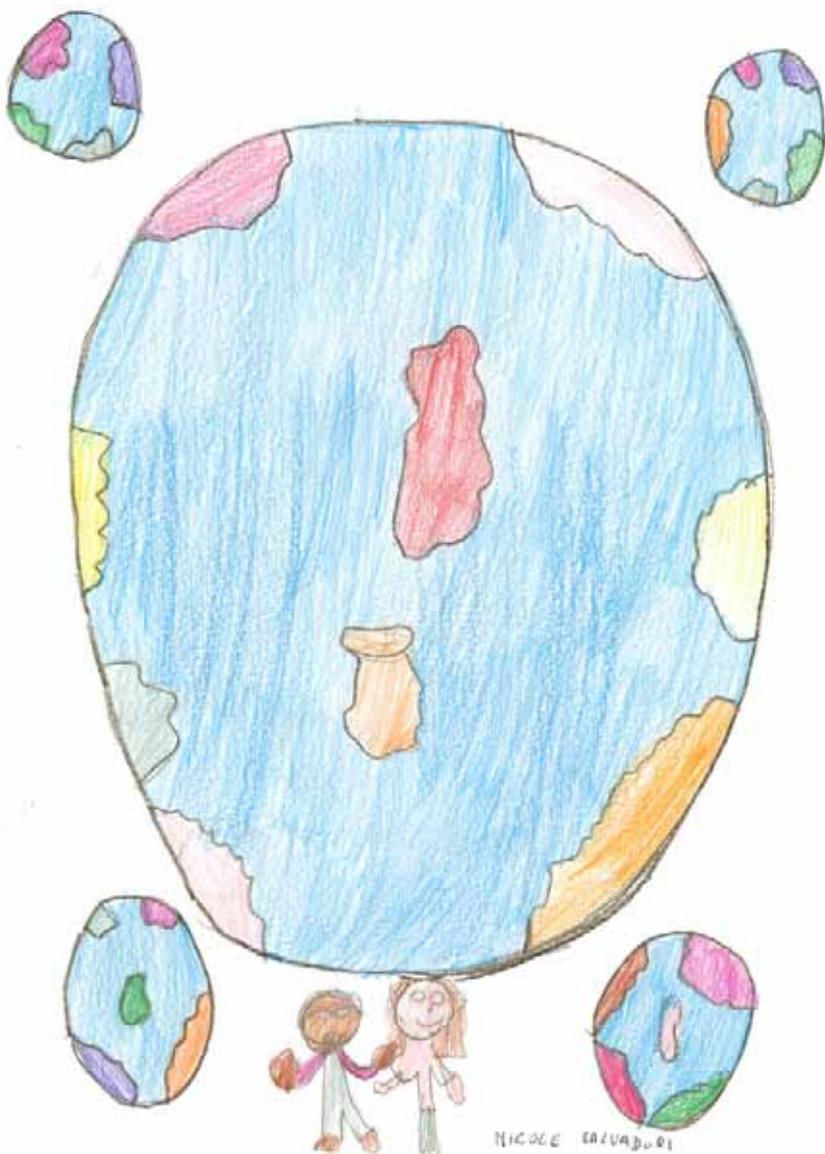
Pum: allegria

Pum: amore

Pum: Pace

Niccolò, Nicola, Giuseppe

IO ACCOLGO LO STRANIERO.



CLASSE V ELEMENTARE - SABBIONETA - VA

Aroldi Davide
Baronchelli Gianluca
Cortellazzi Samuele
Fortunato Mirco
Lini Nicholas
Manica Miriam
Montanaro Arianna
Parmiggiani Federico
Pedretti Sara
Rodano Lara
Souhail Amin
Zanazzi Davide

V B

Castagna Sara
Curti Michela
Ghizzi Martina
Lodi Rizzini Elisa
Mazzotti Nicola
Mortini Federico
Prandini Silvia
Zangelmi Greta

CLASSE V ELEMENTARE - BREDA CISONI

Andreani Giada
Caleffi Marika
El Ghazi Khadija
Karami Nasoia
Koffi Monique
Lanfredi Sofia Luca
Maffezzoli Melany
Mazzola Luca
Rossi Giulia
Sacchelli Luca
Sanfelici Marco
Sartori Eva

SOGNO.... O INCUBO?

Ero appena salita sull'aereo. Ero diretta in Svezia. Tutta la famiglia si è dovuta trasferire perché avevano offerto un lavoro a mio papà. Subito dopo una settimana avevo cominciato la prima media. Dovevo fare tutte le medie lì, poi sarei tornata nella mia amata Italia.

Tutti, sin dal primo giorno, mi deridevano o bisbigliavano qualcosa in svedese. Se c'era una lingua di cui non sapevo una sola parola, quella era proprio lo svedese. Non potevo chiedere niente, e neanche una ragazzina si azzardava ad avvicinarsi a me. A scuola imparavo pochissimo: nel giro di un mese imparai solo metà alfabeto e i numeri da uno a dieci.

L'unico contento della famiglia era il mio papà che aveva trovato un lavoro dove guadagnava tutto il necessario per mantenere la famiglia.

Volevo tornare in Italia! Mi mancavano le mie amiche, il mio paese...

Nessuno a scuola mi frequentava. In classe il mio banco era in un angolino e non avevo un vicino di banco. La ricreazione era lunga, triste e silenziosa. Andando avanti così, non sarei mai stata promossa. Così mi avrebbero preso in giro ancora di più. Noooooo!

Driiiiiin! La sveglia! Era tutto un sogno o un incubo?

Silvia Prandini

TUTTI INSIEME

Siamo cristiani, le leggi noi rispettiamo,
altri paesi noi conosciamo
e con loro ci divertiamo.

Rosa, rossi, gialli, marroni,
che bei colori.

I musicisti di violini
suonano la ninna nanna ai bambini più piccini.

Noi facciamo un girotondo
intorno al mondo.

Poi ci prendiamo
le mani, e mai più ce le molliamo.

Con altri bambini giochiamo
e ci divertiamo.

Greta e Michela

IL MIO AMICO

Non giudichiamo un bambino straniero,
può rivelarsi un amico sincero.
Se lui non riesce a parlare
ci sono altri modi per comunicare:
con gesti, disegni gli puoi far capire
e anche con i giochi lo farai divertire.
Poi la tua lingua imparerà
e pian piano il tuo amico del cuore sarà.
Giocherete con tutti i bimbi del mondo
e insieme farete un gran girotondo.

Sara Castagna

Amo i bambini del mondo,
e insieme facciamo un gran girotondo.
Noi mai litighiamo,
perché sempre insieme giochiamo.
Un bambino straniero
è sempre nel nostro pensiero.
Non criticiamo un bambino straniero,
può rivelarsi un amico sincero.
Poco ci parliamo, ma con i giochi noi comunichiamo.
L'amico è un amico,
italiano o straniero;
di felicità è ricco
e di voglia di giocare è strapieno.

Mortini Federico, Mazzotti Nicola

L'AMICIZIA CI MIGLIORA

Un giorno in cui scendevano tuoni e lampi sulle case, uno straniero di nome Elyn mi chiese di accogliere lui e suo figlio per una notte. Io ovviamente gli dissi di andarsene e questi, rassegnatosi, si coprì sotto una tettoia.

Il clima, al posto di migliorare, peggiorava continuamente (si poteva dire che era un diluvio). Elyn stette lì senza mangiare e bere per un paio di giorni. La sua vita e quella di suo figlio erano appese ad un filo. Allora mi si spezzò il cuore e li invitai a casa mia. Li curai per un mese.

Da quel giorno diventammo molto uniti, come una grande famiglia. Così io imparai che anche il più povero degli uomini è una persona e quindi non c'è da trattarlo come una bestia.

Federico Parmiggiani

ACCOGLIENZA

Accogli gli stranieri
che vengono in questo paese
per lavorare o per studiare.

Gli stranieri sono come noi
quindi rispettali:

meno solo tu sarai
con amici sempre nuovi parlerai
senza annoiarti mai.

Imparerai sempre cose nuove: diversi stili nel vestirsi, nuove lingue, modi di dire, tradizioni e tante altre cose interessanti.

Anche tu potrai insegnare quello che sai ad altre persone.

In questo modo tutti diventeranno un po' più ricchi.

Lara Rodano

L'ACCOGLIENZA

Io sono una bambina di un'altra religione. In prima elementare nessuno oltre alle maestre lo sapeva. Poi, quando eravamo in terza, tutti lo capirono. All'inizio tutti erano rimasti molto perplessi perché io non andavo ai loro compleanni o perché nella ora di religione uscivo sempre.

Poi, quando eravamo in quarta, riuscirono a capire che esistono altre religioni. Per le mie amiche non è mai cambiato nulla, anche perché ho sempre cercato di giocare con loro. Io non mi sono sentita mai a disagio perché ho trovato amiche che mi hanno accolto calorosamente.

Miriam Manica

ACCOGLIENZA

In Italia ci sono tanti stranieri
che cercano gli amici più sinceri.
Apri la porta del tuo cuore
per farci entrare gioia e amore.
Non lasciarli soli in un angolino
ma fate insieme qualche giochino.
Gli stranieri sono uguali a noi
con lingua e costumi dei paesi suoi.
Accoglili con simpatia e sarai ricompensato
così un vero amico avrai trovato.
In Italia ci sono tanti stranieri
accoglili bene e falli sentire fieri,
così il mondo migliorerai
e più amici tu avrai.

Montanaro Arianna

UNA TORRE DI CARATTERI

L'amicizia si può paragonare alle costruzioni:
ogni pezzetto ha un colore diverso che corrisponde a molti caratteri di diversi bambini; se li uniamo si forma una grande torre.
Si può irrobustire con altre personalità anche molto diverse dalle nostre.
L'opera è finita, una torre tutta diversa, sulla punta c'è scritto:

“Caratteri diversi formano un mondo colorato di pace”.

Sara Pedretti

CLASSE V ELEMENTARE - VICOMOSCANO

Arcolini Cristiano
Bacherini Silvia
Battilocchi Fabio
Bernardi Mattia
Boldrini Andrea
Buscemi Stefano
Er-rachidi Salma
Flisi Giacomo
Gozzi Denis
Mehmeti Mikriban
Pederzani Elena
Ressi Nicola
Ruberti David
Singh Karan Preet
Singh Parminder
Singh Yuvraj
Stringhini Alessandro
Tanase Vasilica Bianca
Verma Hobby
Vida Lorenzo
Visioli Riccardo
Zanini Elisa

DOCENTI:

Rubini Guido
Rizzi Antonella
Spelta Sabrina
Avigni Giacomina

APRIAMO LE PORTE ALLO STRANIERO

Bisogna accogliere lo straniero
ma non in un paese, nel mondo intero.
Lo straniero dobbiamo accettare
perché tante cose ci può insegnare.
Anche se ha la pelle diversa,
non dobbiamo mandarlo via,
ma far una gran festa.
Qualche volta può rubare,
ma noi lo possiamo perdonare.

Ressi Nicola, Fabio Battilocchi, Giacomo Flisi

COME MI HANNO ACCOLTO IN ITALIA

Ciao, mi chiamo Salma e vengo dal Marocco.
Mi sono trasferita qui in Italia, un bellissimo paese dove mi hanno aperto le porte e dove mi hanno accolto con tanto affetto, in una scuola dove ci sono molti bambini di cui sono diventata amica.
Qualche volta ho litigato con loro, però è grazie a loro che sono qui, felice, contenta e piena di voglia di continuare questa bella vita insieme a tutte le persone che mi sono vicine ora e che incontrerò sulla mia strada in futuro.

Salma Er-rachidi

QUANDO SONO VENUTA IN ITALIA

Io mi sono trasferita in Italia perché sono scappata dalla guerra.
Quando mi sono trasferita in Italia ho avuto la fortuna di andare a scuola, di imparare a leggere, scrivere e a contare e ho fatto tante conoscenze.
Quando ho cominciato ad andare a scuola ho provato una sensazione bellissima ed ero felicissima, ma mi stavo anche un po' vergognando perché non conoscevo tutti, solo alcuni miei compagni di asilo.
Dopo un po' ho fatto amicizia con tante amiche e ho imparato a ballare all'italiana, a giocare a carte (come a uno, a briscola) e tante altre cose di questa nuova cultura.
Ora sono serena, perché finalmente vivo in pace, non mi lamento se mi devo impegnare e vado a scuola per imparare tante cose, che non sapevo.

Ho imparato soprattutto a parlare in italiano ma ammetto che è stato un po' difficile.
Se non fossi venuta in questo bel paese, sarei ancora imprigionata dalla guerra.

Mikriban Mehmeti

LO STRANIERO

Bisogna amare tutti,
sia belli sia brutti,
anche gli stranieri,
bisogna accoglierli fieri,
tutti i bambini,
sono diversi,
sempre felici di stare con amici.
Tutta la gente accoglier dobbiam,
perché nessun male ci fa.
Dai bambini stranieri,
si imparano molte cose,
bei balli,
bei giochi,
buoni cibi,
tutte quelle cose che avremmo desiderato,
fare e assaggiare.
Lo straniero si accoglie,
senza storie,
perché una mano in più fa sempre bene.

Mattia Bernardi

VIVERE INSIEME

Vivere insieme è la cosa migliore.
Nel mondo ci sono persone che vengono da paesi lontani, o perché non ci sono soldi, o perché non c'è pace in quel paese.
Secondo me, e forse secondo tutti, è meglio stare insieme e divertirci. Anche se siamo diversi abbiamo tutti qualcosa da offrire.
Non dobbiamo chiudere le porte alla gente che arriva per sistemarsi in questo paese anzi, dobbiamo accoglierli amorevolmente senza mandarli via.

Ci sono indiani, marocchini, musulmani, spagnoli di pelle scura, chiara, ma non c'è tanta differenza tra di noi.

I bambini fanno amicizia facilmente e si riescono ad apprezzare, anche se qualche volta si litiga, ma è normale.

Con gli adulti invece è diverso, non ci si riesce ad apprezzare facilmente perché ci vuole tempo.

Io ecco cosa vi dico: è meglio stare insieme, vivere insieme e non odiare il prossimo e neanche fare la guerra.

Bianca Tanase

BENVENUTI

Benvenuti cari amici,
siam contenti e felici,
se tutti insieme lavoriamo
un nuovo mondo noi creiamo.
Siamo neri, bianchi e gialli,
tutti insieme qui a studiar
per il rispetto da portar.
Un vento leggero ci porta via.
Ad aiutare chi vuole amare,
dentro al cuore c'è allegria
se tutti insieme siamo in sintonia.
Tanta gente da ospitare
ed un nuovo mondo da salvare.
Un portone per accogliere persone,
di un'altra religione.
Se cantiamo, se balliamo
stando insieme ci riusciamo
a far festa, svolgendo
un buon lavoro,
bello come l'oro.

Elena Pederzani, Silvia Bacherini, Elisa Zanini

TUTTI INSIEME PER UN MONDO MIGLIORE

Per diventare più uniti
bisogna accogliere lo straniero,
siamo tutti uguali,
nessuno ci può comandare,
e dobbiamo imparare a non litigare.
Tutti siamo importanti,
noi creature del mondo,
siamo gialli, bianchi e neri
ma non cambiano i desideri,
non cambia come siamo.
Ognuno con diverse tradizioni,
ognuno con le proprie opinioni.
Noi siamo cittadini del mondo,
e vivremo meglio se tutti
ci crediamo fino in fondo.

David Ruberti

IL MONDO

Esistono guerre
su questo mondo.
Crollano terre giù nel fondo
vengono a ripararsi
da lontano innocenti
ma gli uomini li lasciano nei freddi venti.
La terra è di tutti non di una persona.
Ringraziamo Dio che questo mondo ci dona.
La terra non è un posto da dominare,
è per star insieme, vivere e giocare.
Si nasce e si muore su questa terra.
Se anche muore il saggio
resta sempre la guerra
e l'unità sarà un miraggio.

Preet

LA SITUAZIONE DEL MONDO

Ci sono ancora milioni di creature umane,
che non hanno diritto di alzare la loro voce
senza possibilità di farsi ascoltare
e nemmeno di protestare
per far rispettare semplici diritti umani.
Fino a quando il mondo però
ragionerà in termini d'aiuto,
non sarà mai perduto,
fino a quando non si convincerà
la guerra ci sarà
perché è in gioco una questione di giustizia sociale.
Fino a quando non ci sarà intesa tra le genti,
non ci sarà vera pace sulla terra
perché senza giustizia e senza amore,
la pace è impossibile
e sopravvive solo il dolore!

Stringhini Alessandro

IL NERO E IL BIANCO

Ogni volta che un bianco
incontra un nero
uno sguardo di minaccia
o una stretta di mano,
così in un istante può cambiare
l'odio in felicità.
Un misero spazio,
foglie che volano,
un vento soffice tocca il viso,
il viso di uno straniero.
Ma chi è uno straniero?
Una persona normale,
un ragazzo, un buon uomo,
un lavoratore.....
Chissà cosa pensa lui di noi?

Cristiano Arcolini

CLASSE III B SCUOLA MEDIA DI SABBIONETA
Docente Prof. Sarzi Sartori Alfredo



Le persone di questa terra sono tutte uguali perché dentro sono come noi; hanno solo piccoli particolari diversi dai nostri: la cultura, il colore della pelle, la religione. Molte persone appena vedono una persona con diverso colore della pelle cominciano a discriminarla. Queste persone devono imparare a guardare non l'aspetto esteriore ma quello interiore e a guardarle come persone uguali a noi perché anche loro, come noi, hanno un'anima e un cuore per amare.

Sara Stofiglio, Federica Percudani

SONO UN CITTADINO DEL MONDO

Secondo ogni uomo ci sono molte etnie diverse nel mondo. Ma non è vero. Ognuno di noi è uguale all'altro. Infatti nella maggior parte dei casi la scienza può dimostrarlo. Tutti i giorni vediamo persone che sono "diverse" da noi: nel colore della pelle, dalla forma degli occhi ecc... ma sappiamo, come dimostrato dalla scienza, che discendiamo tutti dalla stessa specie di mammifero, cioè dall'uomo sapiens. Molti degli oggetti quotidiani che usiamo ogni giorno, tipo le autovetture, vengono costruite in Giappone; del caffè che noi tutti beviamo, i chicchi migliori provengono dal Brasile. Ci sono ancora molti esempi che sarebbe troppo lungo elencare. Ogni persona viene considerata diversa da noi a seconda del punto di vista dell'occhio umano. Ma noi tutti abbiamo un'anima e dei sentimenti che proviamo tutti allo stesso modo. Si guarda soprattutto la parte superficiale di ogni persona. Spesso pensiamo: "Lui non è uguale a me perché ha la pelle più scura", ma non è vero. Siamo tutti speciali in modo diverso. Tutti abbiamo un nostro obiettivo da raggiungere. Il mondo è di tutti, di tutti gli uomini.

Concludiamo con una poesia.

Dal Mahatma Gandhi:

Prendi un sorriso,
regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole,
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una lacrima,
posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio,
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita,
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi una speranza,
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà,
e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore,
e fallo conoscere al mondo.
Con questa poesia dedichiamo un sorriso a tutti quelli che non ne hanno ancora conosciuto il significato.

Elena Giacometti, Kejsi Kukaj

SONO UN CITTADINO DEL MONDO E ACCOLGO LO STRANIERO

Diversi sì, nemici no.

“Voi crescerete quanto più saranno le mani che stringerete”.

“Se è vero che ogni persona è unica e irripetibile, e che nessuno cresce se non insieme agli altri e nel confronto e nella relazione, ecco che ogni persona è un’opportunità per crescere... Ecco che se una persona è diversa da me, può essere ancora più importante in quanto mi permette di vedere le cose da punti di vista diversi”.

Uno dei tanti problemi in Italia sono gli immigrati, ovvero gli stranieri. I flussi migratori di oggi sono qualcosa di diverso rispetto al passato: nelle nostre città vivono e lavorano tante persone provenienti da altri paesi. Gli stranieri devono essere accolti in modo giusto, ma purtroppo non sempre è così. C’è chi li disprezza, con dei pregiudizi razziali e c’è chi li vorrebbe proprio mandare via. Di fronte a questa situazione molti stranieri fanno ancora fatica ad adattarsi; nel nostro paese devono sopportare insulti, prese in giro, soffrire la diversità. Non è così la realtà, noi siamo tutte persone, abbiamo un cervello comune per ragionare, un corpo comune per muoverci e un cuore comune per amare; non dobbiamo vedere solo quello che c’è fuori e che è esteriore.

Siamo un popolo diffidente, poco aperto nei confronti della realtà del mondo odierno, che invece per noi e la nostra cultura potrebbe essere di enorme vantaggio. Noi pensiamo che tutto questo lo potrebbero capire solo le persone capaci di amare; essendo “persone”, fare amicizia e accogliere il prossimo è infatti una cosa istintiva.

Ferrari Martina, Orlandelli Agata

**LE FAVOLE RIPORTATE NELLE PAGINE SUCCESSIVE SONO STATE
IDEATE E ANIMATE DAI SEGUENTI GRUPPI DI CATECHISMO:
I MEDIA - SABBIONETA**

Asinari Federico
Azzali Sabrina
Disraeli Chiara
De Costanzo Domenico
Dizza Giulia
Freri Marco
Giacometti Martina
Giacometti Noemi
Graepel Lisa
Lanfredi Sofia Selene
Lodi Rizzini Silvia
Martelli Melissa
Parmiggiani Lorenzo
Pasquali Davide
Samela Matilde
Sarzi Amadè Denise
Sarzi Amadè Kevin
Sarzi Bola Matteo
Storti Simone
Viglione Giovanni

III ELEMENTARE - SABBIONETA

Agosta Lorenzo	Paternieri Alessia
Barbieri Gabriele	Romani Diego
Benvenuti Alessandra	Rosa Andrea
Boroni Grazioli Laura	Samela Riccardo
Boscaglia Silvia	Tizzi Daniele
Buoli Lucrezia	Tizzi Francesco
Cavalca Cristian	Vaccari Lisa
De Costanzo Carolina	Valenti Diego
Freddi Michael	Zardi Michelle
Gemma Lorenzo	
Marinoni Veronica	

La fantasia dei ragazzi è tanta ma a volte per raggiungere uno scopo ha bisogno di essere stimolata e guidata. In questo caso per invogliarli a inventare una favola ho portato loro una quantità di oggetti di ogni genere e tipo. A turno ognuno di loro doveva sceglierne uno e su questo inventare un pezzo di racconto che doveva collegarsi allo stralcio di racconto del ragazzo precedente.

Le parole che nel testo troverete in grassetto evidenziano gli oggetti scelti e leggendo capirete quello che hanno suggerito alla fantasia dei nostri piccoli autori.

... COME PER MAGIA...

C'era una volta una povera vecchietta tutta curva che stava pulendo la sua piccola casetta con una grossa **ramazza**. Sentì bussare alla porta, era un giovane distinto con una testa piena di **riccioli neri**, ma era vestito di **stracci**. Marcus, così si chiamava questo signore, aveva perso il lavoro e non aveva più denaro; chiese alla vecchietta se poteva aiutarlo. La nonnina, che si chiamava Fresia, lo vide come un figlio e decise di accompagnarlo nella sua ricerca di lavoro.

Cominciarono a vagare di paese in paese, con l'unica compagnia della luce fioca della **lanterna** di notte e per il giorno un **vecchio sacco** che conteneva pane e acqua. Arrivarono dopo ore e ore di cammino al castello di re Trimalcione, un re molto avaro, cattivo e ricchissimo. Nel suo castello infatti, possedeva più di 1000 **lingotti d'oro**.

Quando Marcus e nonna Fresia bussarono al castello, il re disse loro sgarbatamente: "Andatevene dal mio territorio!". Era purtroppo un re sempre molto arrabbiato e triste, da quando aveva perso, qualche anno prima, la sua amata moglie. Da poco aveva preso una nuova moglie, bellissima, ma avida e cattiva quanto lui.

Demetra, così si chiamava la nuova sposa, odiava da sempre Fiordaliso, la giovane e bella **principessa** figlia di Trimalcione. Fiordaliso aveva un **cuore grande** e avrebbe voluto che suo padre il re tornasse ad essere un gentiluomo come era prima che la sua mamma morisse.

Per rimediare alla cattiveria del padre e presa da pietà per i due vagabondi che erano stati cacciati, li rincorse e regalò loro un **paio di scarpe e uno scialle**.

Mentre i due si stavano allontanando nel bosco dal nulla apparve un orco alto tre metri, col naso enorme e gli occhi a palla, con un piccolissimo **elmo** sulla testa. Era la guardia del re; estrasse un **pugnale** magico e appena sfiorò il corpo di Marcus, egli sparì nel nulla. Poi con una vecchia **corda** legò mani e piedi della vecchietta, se la caricò in spalla e la condusse al castello, facendola diventare una serva.

Intanto la matrigna Demetra, all'insaputa di re Trimalcione, chiuse Fiordaliso nella torre più alta del castello, le lasciò un **arcolaio** e la obbligò a tessere una **rete di fili d'oro**.

Un giorno di primavera il bel principe della contea di "Chissà dove", passando sotto la torre del castello con il suo cavallo, sentì il meraviglioso **profumo** della principessa Fiordaliso che cantava con una voce melodiosa. Si arrampicò sulla torre per conoscerla; questa gli disse che era prigioniera e decise di liberarla. Si fece dare la rete dorata, scese dalla torre, legò ogni angolo della rete a quattro alberi e disse alla principessa di lanciarsi che la rete l'avrebbe accolta morbidamente; così fu.

Scapparono insieme al castello di "Chissà dove"; qui Fiordaliso venne accolta festosamente. Una notte, mentre tutti nel castello dormivano, la principessa sentì un rumore; uscì dalla camera e vide un **gatto**; si avvicinò per accarezzarlo ma subito il gatto si trasformò in Demetra, la strega matrigna, che, infuriata con lei perché era fuggita, la minacciò di impossessarsi del regno di "Chissà dove" dopo aver ucciso sia lei che il suo amato principe. Detto ciò scomparve nel nulla.

Il giorno dopo il principe Taddeo, di prima mattina, si recò nel bosco per cacciare. Stava camminando vicino a un **torrente** quando sentì una voce di donna che chiamava aiuto; si avvicinò e gli parve di vedere Fiordaliso ferita. Corse da lei ma quando le fu vicino si accorse che si trattava della vecchia matrigna Demetra.

Subito la prese e la gettò nel torrente; tutti gli **animali** del bosco le si fecero intorno per impedirle di uscire dall'acqua e permettere al principe di scappare. Alla fine la strega urlava talmente forte che fece scappare tutti gli animali. Arrabbiatissima uscì dal torrente, si mise a correre più veloce che poteva, ma così veloce che non vide un tronco, vi andò a sbattere contro, sentì un gran male, vide tante stelle che giravano intorno a lei e svenne per tanto tempo.

Nel frattempo anche la nostra cara vecchietta Flesia riuscì a scappare dal castello del cattivo Trimalcione; cominciò a vagare alla ricerca del giovane Marcus scomparso nel nulla ma non lo trovava.

Improvvisamente si ricordò di una **pozione** che una fata dei boschi, che si divertiva a giocare con una simpatica **bacchetta magica** addobbata da lungo nastro verde, le aveva regalato tanto tempo prima. Era un liquido speciale che, versato sui petali di una rosa intanto che si esprimeva un desiderio, permetteva di realizzarlo.

Flesia cercò e trovò una **rosa**, versò sui petali la pozione e il suo primo desiderio fu di poter ritrovare il giovane Marcus che le aveva tenuto tanta compagnia e che per lei ormai era come un figlio. Ed ecco che il giovane, grazie alla magia, le ricompare davanti con i suoi riccioli neri.

Insieme corsero al castello della strega e del re cattivo, Flesia versò ancora la pozione sulla rosa e nel frattempo chiese che il re diventasse buono e generoso e che la

matrigna una volta risvegliatasi dal suo lungo sonno, si trasformasse in una fata buona.

Le prigioni fortificate del castello furono chiuse per sempre e le guardie che ormai non servivano più divennero fedeli maggiordomi, che tenevano in ordine tutti i piani più alti e più belli del **castello**, sempre pronti ad allestire le stanze a festa e ad accendere tutte le **candele** del castello ogni volta che Taddeo e Fiordaliso venivano a salutare il re e la regina.

E tutti quanti vissero in pace, felici e contenti al castello del buon re e della buona regina per tanti, tanti, tantissimi anni...

*.....La nonna in viaggio sul treno, guarda fuori dal finestrino; il suo nipotino seduto accanto a lei, ha appena chiuso i suoi sognanti occhioni blu, lasciando scivolare dalle mani una piccola **palla rossa** che teneva stretta stretta.....*

*La nonna chiude il **libro** delle favole e lo rimette in **valigia**, subito pronta a riaprirlo ogniqualvolta il suo meraviglioso nipotino avrà voglia di fantasticare un po' vicino a lei!*



IL DRAGO BIANCO

Come tutti i giovedì, i bambini si rincorrevano nel cortile dell'oratorio nell'attesa che don Umberto li chiamasse per salire nelle aule di catechismo.

Qualcuno si era spinto fino al campo da calcio che confina con i resti delle mura a stella di quella che tuttora viene chiamata Piccola Atene.

Era una splendida giornata di primavera; il cielo terso ed il sole caldo avevano risvegliato in tutti loro una gran voglia di giocare e di correre.

Luca si guardò intorno nella speranza che qualcuno volesse tirare un calcio a quel pallone. Non si fece sfuggire l'occasione: un cross di Matteo ed il pallone sfiorò il cielo e cadde oltre le antiche mura.

Luca e Matteo si guardarono con complicità e, senza che nessuno notasse la loro assenza, si diressero proprio in quel punto.

Matteo si offrì di scavalcare le mura da solo, lo aveva fatto altre volte, era un gioco da ragazzi, ma Luca decise di seguirlo. Matteo con l'agilità di un gatto arrivò in cima e, mentre dava uno sguardo al compagno sotto di lui, mise male un piede e scivolò trascinando con sé Luca. Si alzarono un po' indolenziti. Che disastro! Una parte delle mura si era sgretolata.

Si guardarono intorno per timore che qualcuno li avesse notati e in quel momento videro fra i calcinacci un cofanetto, lo presero e, quasi intimoriti, lo aprirono.

All'interno c'era un libro dall'aspetto antico; lo sfogliarono con grande rispetto, intuendo che si trattasse di qualcosa di straordinario.

Raggiunsero di corsa la loro aula di catechismo e consegnarono il cofanetto a Don Umberto, sicuri che non li avrebbe rimproverati (almeno per il momento).

Don Umberto sfogliò le prime pagine del libro, invitò a sedere tutti i ragazzi ed iniziò a leggere.

SABBIONETA 1553

Mi chiamo Rocco.

Sono lo scudiero del Principe Vespasiano Gonzaga.

Nessuno conosce la mia storia.

Ho iniziato a lavorare presso il Principe quando avevo solo 12 anni ed ho vissuto insieme a lui fino alla sua morte.

Quando ero ancora un ragazzo seguivo il Principe nelle sue imprese. Era un uomo valoroso, di grande cultura. Abbiamo viaggiato insieme e conosciuto terre lontane. Camminavo per giornate intere, fino a sera; allora mi sedevo per riposare un po' e poi mi prendevo cura del suo cavallo perché a lui piaceva che fosse sempre ben

strigliato.

In uno di questi viaggi accadde qualcosa di straordinario, di magico.

Eravamo nei pressi della Francia. Dopo aver viaggiato tutto il giorno, un temporale ci separò dal resto della cavalleria. Trovammo rifugio in una grotta. Era buio; il Principe senza alcun timore entrò. Io lo seguii quatto quatto. Mentre stavo preparando il giaciglio per la notte, avvertii alle mie spalle un forte vento e un intenso odore di bruciato. Mi voltai. Una strana creatura con il corpo da serpente, le ali da pipistrello e grosse fauci sembrava volesse mangiarmi in un sol boccone.

Urlai più forte che potevo. Lo stesso Principe ebbe un sussulto, ma fummo presto tranquillizzati dalla voce stanca e calma della maestosa creatura.

“Sono il grande drago bianco - disse - Sono ormai vecchio, non riesco più a volare e dalla mia bocca esce solo fumo. Sono venuto qui per addormentarmi per sempre. Non temete, non vi farò nulla. Ho solo bisogno di calore e amicizia, sono ormai molti anni che sono solo”.

Rimanemmo svegli tutta la notte ad ascoltare la storia di colui che un tempo era stato un glorioso drago.

Il giorno dopo, il sole che penetrava nella grotta illuminava le bianche squame del drago che dimostrava alla luce tutti i suoi secoli.

Giorno dopo giorno mi raccontò la storia dei draghi. Mi disse che un uovo di drago si schiudeva dopo circa un secolo. Solo dopo centinaia di anni i draghi raggiungevano la maturità con la crescita di lunghe corna ramificate. Grazie alla loro longevità i draghi erano creature sagge e colte ed erano tra le poche, insieme all'uomo, a saper parlare e leggere. Quanto aveva letto il drago bianco, migliaia di libri! Aveva conosciuto gli uomini che avevano fatto la storia, era lui stesso la storia. Trascorremmo molto tempo insieme a lui, non so di preciso quanto.

Tutti i giorni il Principe e il drago parlavano per ore di storia, di strategie militari, di politica, di scienze ed io rimanevo in un angolo ad ascoltarli.

A volte, quando il Principe usciva per cavalcare, il drago mi chiamava vicino a sé e mi insegnava a leggere. “Anche uno scudiero deve saper leggere - mi diceva - la grandezza di un uomo sta nel suo sapere, non nella sua forza”.

In patria ci davano per dispersi, ma il principe non volle lasciare solo colui che considerava ormai un grande vecchio amico.

Una sera notammo che il drago era particolarmente stanco. Con voce tremula volle raccontarci l'antica leggenda dei draghi: Quando un drago buono e saggio muore c'è una stella in più in cielo.

La mattina seguente, al nostro risveglio, il drago bianco era diventato una stella.

Non vidi mai piangere il Principe, ma quel giorno una lacrima scese sul suo viso. Ritornammo in patria. Il Principe realizzò il sogno confidato più volte al drago bian-

co: costruire una città ideale che doveva essere modello di cultura e arte, circondata da mura a stella.

Il Principe mi fece nascondere il libro nelle mura e mi fece giurare di non raccontare mai a nessuno la storia del drago bianco, per timore che qualcuno potesse, un giorno, disturbare il suo riposo.

Se qualcuno dovesse trovare il mio libro, faccia tesoro di ciò che vi è scritto e delle parole sagge del drago bianco.

Don Umberto chiuse il libro, guardò i volti incantati dei bambini e disse sorridendo: “E’ proprio una bella storia; ne aveva di fantasia questo ragazzo! Metteremo questo libro nella biblioteca del museo cosicché tutti lo possano leggere”.

Luca, che aveva seguito l’avventura disegnando sul suo quaderno un’infinità di stelle e draghi, osservò, rapito, le mura che intravedeva dalla finestra ed esclamò: “Ma hanno la forma di stella! Ma è il drago bianco!”.

Il sorriso dipinse tutti i loro visi.

Gli occhi lucenti dei bambini avevano riconosciuto, nelle mura, la stella del drago bianco che si era accesa nel cielo una notte lontana.



**Fermati e ricorda: ospitalità ti insegnarono gli antichi,
fermati e ricorda: ti accolsero e ti crebbero tuo padre e tua madre,
fermati e ascolta la voce della tua Coscienza:
sopporta, tollera, comprendi ma soprattutto ama.**

**Ma tu sordo ti lasci travolgere da chi urla più forte
ti rifugi impaurito sotto l'egida di quelli come te oppure
cieco, senti soltanto impulsi bestiali che scalpitano dentro
e ti spingono a mostrare le grinfia per difendere il tuo territorio.**

**Ti arrabbi se rimango di ghiaccio.
Davanti al tuo ipocrita e gelido sorriso di un pupazzo di neve:
sei bello da vedere, da lontano sei un incanto
da vicino mi deludi, non ti scomodi a capire che ho freddo.**

**Anche io come te sono nato nel bisogno,
sono stato allattato, imboccato e svezzato,
in grado di star dritto solo se sorretto,
reso indipendente solo se aiutato dalla gente.**

**Se siamo fratelli lo siamo come le gocce delle nubi che cadono
dove il vento le soffia e non dove l'arsura le invoca,
per incontrarsi e confondersi senza sosta
nell'acqua feconda di fiumi e di lidi lontani.**

**Così infatti anche noi caduti dal cielo
dove il caso destina e non dove ci assegna la storia,
ci incontriamo e ci confondiamo senza sosta
nell'oceano immenso dell'umanità.**

**Svegliati! Non esistono più gruppi o sottogruppi,
non esistono più né Io, né Tu, né Lui, né Voi, né Essi.
Esiste una sola grande persona e siamo Noi
a comporne le membra che la mantengono in vita.**

*Lorenzo Gardini
IV Liceo Scientifico - Viadana*

SOMMARIO

LA PROSSIMA GENERAZIONE (E. Asinari)	1
POESIE GRUPPO ADOLESCENTI	3
POESIE COMUNITA' VIA JACINI	14
IL VESCOVO CHE PORTAVA DONI IN SEGRETO	24
ORGANI STORICI E ARTE SACRA: UN PATRIMONIO	
PER L'UMANITA' (E. Asinari)	26
TESTIMONIANZA DELLA MISSIONARIA LAICA UCCISA IN SOMALIA IL 5 OTTOBRE 2003 (A. Tonelli)	30
ELABORATI STUDENTI SUL TEMA: "MA TU CHI SEI? SONO UN CITTADINO DEL MONDO E ACCOLGO LO STRANIERO"	47
COME PER MAGIA (gruppo catechismo I media - Sabbioneta)	75
IL DRAGO BIANCO (gruppo catechismo III elementare - Sabbioneta)	78
POESIA (Lorenzo Gardini)	81

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17-02-1981 n.5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell' Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035 -
Fax 0375528097

Redazione

Ugo Boni - Ida Ines Formis - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel.
0375220299 -

E-mail: Ida.Formis@poste.it

apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

Stampa

Stilgraf - Viale Europa 65 - 46019 Cogozzo di Viadana (MN) - Tel. 037588239 -
Fax 037588177

Abbonamenti

Ordinario euro 18,00

Sostenitore euro 26,00

Amico euro 52,00

Una copia euro 5,00

Servirsi del c/c n. 10625465 intestato a:

Cooperativa Centro Culturale "A Passo d' Uomo" - Via dell' Assunta 7 - 46018
Sabbioneta (MN) indicando la causale del versamento.

Per bonifico:c/c 90042/26 presso Cassa Rurale ed Artigiana di Rivarolo Mantovano
Abi 08770 Cab 57910

Proprietà

Centro Culturale "A Passo d' Uomo"

Settori d'intervento

Vocazione e Profetismo - Arte e Cultura - Mass-Media

Servizi

Centro Ricerca con archivio storico - Biblioteca - Museo - Eremo